

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

## COMMISSIONI 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> RIUNITE

(3<sup>a</sup> - Affari esteri, emigrazione)

(4<sup>a</sup> - Difesa)

**SEDUTA CONGIUNTA**

CON LE

Commissioni riunite III e IV della Camera dei deputati

(III - Affari esteri e comunitari)

(IV - Difesa)

---

## COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

**SULLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE CONSEGUENTE AGLI  
ATTACCHI TERRORISTICI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA**

*(La numerazione dei resoconti stenografici comprende le sedute svolte dalle Commissioni riunite III e IV della Camera dei deputati congiunte con le Commissioni riunite 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> del Senato della Repubblica presso la Camera dei deputati)*

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 SETTEMBRE 2001

---

**Presidenza del presidente della 4<sup>a</sup> Commissione del Senato  
CONTESTABILE**

## INDICE

## Comunicazioni del Governo sulla situazione internazionale conseguente agli attacchi terroristici negli Stati Uniti d'America

* PRESIDENTE:		RUGGIERO, ministro degli affari esteri Pag. 4, 32, 33	
* - CONTESTABILE (FI), senatore . . . . .	Pag. 3, 7, 9 e passim	* SELVA (AN), deputato . . . . .	30, 31
* ANDREOTTI (Aut), senatore . . . . .	11	SERVELLO (AN), senatore . . . . .	26, 27, 31
* ANGIUS (DS-U), senatore . . . . .	15	TIRELLI (LNP), senatore . . . . .	
BOATO (Misto-Verdi-U), deputato . . . . .	31, 32	SPINI (DS-U), deputato . . . . .	
CRAXI (Misto-N.PSI), deputato . . . . .	28	* VERTONE (Misto-Com.it), deputato . . . . .	29
* DEIANA (RC), deputato . . . . .	12, 13, 14	ZACCHERA (AN), deputato . . . . .	18
* DINI (Mar-DL-U), senatore . . . . .	9		
* FORLANI (CCD-CDU:BF), senatore . . . . .	17	ALLEGATO A . . . . .	34
* GUZZANTI (FI), senatore . . . . .	19, 21	» A-bis . . . . .	35
MALGIERI (AN), deputato . . . . .	13	» A-ter . . . . .	36
MARTINO, ministro della difesa . . . . .	7, 31, 32	» B . . . . .	37
MARTONE (Verdi-U), senatore . . . . .	24	» C . . . . .	38
* MINARDO (FI), senatore . . . . .	10	» D . . . . .	39
PAOLETTI TANGHERONI (FI), deputato . . . . .	23	» E . . . . .	40
* PROVERA (LNP), senatore . . . . .	22		
* RIZZO (Misto-Com.it), deputato . . . . .	21		

N.B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani: SDI; Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita, DL-l'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

*I lavori hanno inizio alle ore 11,30.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del Governo sulla situazione internazionale conseguente agli attacchi terroristici negli Stati Uniti d'America**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sulla situazione internazionale conseguente agli attacchi terroristici negli Stati Uniti d'America.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

L'Ufficio di Presidenza, informalmente composto dai quattro Presidenti delle Commissioni esteri e difesa della Camera e del Senato, ha deciso che alle comunicazioni dei signori Ministri seguirà un dibattito. Potrà parlare un parlamentare per Gruppo per non più di dieci minuti; i Gruppi hanno però la facoltà di suddividere al proprio interno i dieci minuti a disposizione.

È auspicio della Presidenza, ma solo un auspicio, che parli un oratore per Gruppo. L'importante è che venga rispettato il limite massimo di dieci minuti.

Per informativa dei colleghi parlamentari do lettura dell'articolo 5 del Trattato della NATO, nella traduzione italiana:

Articolo 5

«Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall'articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti attaccate intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale.

Ogni attacco armato di questo genere e tutte le misure prese in conseguenza di esso saranno immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di sicurezza. Queste misure termineranno allorché il Consiglio di sicurezza avrà preso le misure necessarie per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionali».

Leggo anche l'articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite:

Articolo 51

«Nessuna disposizione del presente Statuto pregiudica il diritto naturale di autotutela individuale o collettiva, nel caso che abbia luogo un attacco armato contro un membro delle Nazioni Unite, fintantoché il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Le misure prese da membri nell'esercizio di questo diritto di autotutela sono immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di Sicurezza e non pregiudicano in alcun modo il potere e il compito spettanti, secondo il presente Statuto, al Consiglio di Sicurezza, di intraprendere in qualsiasi momento quell'azione che esso ritenga necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale».

Do la parola al Ministro degli affari esteri, onorevole Renato Ruggiero, per la relazione introduttiva.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Signori Presidenti, onorevoli senatori, onorevoli deputati, in primo luogo mi scuso moltissimo di essere arrivato in ritardo, ma avevo necessità di mantenermi in contatto anche con la nostra Rappresentanza presso la NATO per le ultime informazioni; ed è stato questo uno dei motivi del mio ritardo.

Sono grato ai Presidenti delle Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato per l'invito rivolto a me e al ministro Martino a svolgere una relazione sulla decisione adottata ieri sera dal Consiglio atlantico a seguito degli attacchi terroristici negli Stati Uniti.

Dalle informazioni pervenute alla nostra Rappresentanza permanente presso la NATO risulta che, appena pervenuta, l'11 settembre, la notizia degli attentati terroristici a New York e Washington, il Consiglio atlantico veniva convocato per una prima valutazione. In parallelo, il Segretario generale rilasciava una sua dichiarazione di forte condanna degli atti terroristici e di piena solidarietà con le autorità e la popolazione degli Stati Uniti. Allego alla mia relazione il testo della dichiarazione del segretario generale Robertson (All. A).

Nella riunione del Consiglio veniva registrata unanime solidarietà verso gli Stati Uniti, mentre Washington esprimeva il suo apprezzamento per il sostegno politico ricevuto e per la disponibilità di molti alleati, fra cui l'Italia, a fornire assistenza mediante l'invio di unità di protezione civile per la ricerca e il salvataggio dei superstiti.

La giornata di ieri, 12 settembre, ha visto mobilitarsi in parallelo la solidarietà operante della NATO e quella dell'Unione europea. Il Segretario generale dell'Alleanza atlantica ha partecipato, evento senza precedenti, ad una riunione del Consiglio affari generali dell'Unione europea. Si è trattato di una riunione straordinaria convocata con brevissimo preavviso dalla Presidenza belga e che ha visto la presenza di tutti i Ministri degli affari esteri dei quindici Paesi. Le conclusioni di tale Consiglio sono allegate alla mia dichiarazione (All. A-bis e A-ter), e credo che siano delle conclusioni interessanti.

Nel contesto NATO, lo stesso Segretario generale si è fatto promotore dell'adozione, da parte del Consiglio atlantico, di una importante di-

chiarazione collocante gli attentati di New York e Washington nel quadro delle fattispecie suscettibili di far scattare i meccanismi dell'articolo 5 del Trattato di Washington.

Il Consiglio, riconosciuta l'importanza sia politica sia sostanziale della proposta del Segretario generale, ne investiva immediatamente i Governi dei Paesi membri. Le ore successive davano luogo ad una serie di contatti fra i maggiori *partner* europei, oltre che tra questi e gli alleati transatlantici a livello politico. Ne è risultato immediatamente un ampio consenso sul testo proposto dal Segretario generale.

Nel frattempo, si teneva, al quartier generale della NATO, una riunione allargata in cui, ai Paesi alleati, si sono affiancati i Paesi *partner* della NATO nel quadro del Consiglio di partenariato euro-atlantico. Questo include 46 Paesi, tra cui la Russia e l'Ucraina (All. B). Ma per opportuna informazione vi leggo la lista completa dei 46 Paesi che hanno partecipato alla solidarietà della NATO verso gli Stati Uniti: Albania, Armenia, Austria, Azerbaijan, Belgio, Bielorussia, Bulgaria, Canada, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Kazakistan, Kirghizistan, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Macedonia, Moldavia, Norvegia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Russia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Tagikistan, Turchia, Turkmenistan, Ucraina, Ungheria e Uzbekistan. Vorrei ricordare che vi è una forte componente musulmana nell'insieme di questi Paesi.

È apparsa anche qui con grande evidenza l'unanime solidarietà nei confronti degli Stati Uniti e la condanna del terrorismo. Il sentimento da tutti condiviso è stato che gli attentati di New York e Washington hanno rappresentato un'aggressione non solo agli Stati Uniti, ma nel suo insieme a quella comunità euroatlantica che nel dopo guerra fredda si è andata richiamando agli stessi ideali di democrazia, nonché ai valori di tutta la comunità internazionale.

Particolarmente apprezzato e caldo è stato l'intervento dell'ambasciatore russo, oltre che quello dei Paesi candidati all'ingresso nella NATO e anche di vari Paesi tradizionalmente neutrali. Questa riunione ha dato luogo ad una speciale dichiarazione formale (All. C), che allego al testo della mia dichiarazione, in termini anch'essa di inequivocabile condanna del terrorismo e di grande solidarietà con gli Stati Uniti d'America.

Il Consiglio atlantico si è nuovamente riunito nella serata di ieri per discutere il testo della dichiarazione proposta dal Segretario generale. Essa è stata approvata dopo breve disamina ed il suo testo diffuso ed ampiamente commentato dai *media* internazionali e nazionali.

Allego il testo delle conclusioni del Consiglio atlantico (All. D), di cui do ora lettura nella traduzione italiana: «Il 12 settembre, il Consiglio atlantico si è riunito in conseguenza degli spaventosi attacchi perpetrati ieri contro gli Stati Uniti.

Il Consiglio ha stabilito che, se sarà accertato» – sottolineo questo inciso – «che questo attacco è stato diretto dall'estero contro gli Stati Uniti, esso sarà considerato come un'azione che ricade nell'ambito dell'articolo 5 del Trattato di Washington, il quale stabilisce che un attacco ar-

mato contro uno o più degli alleati in Europa o in Nord America sarà considerato come un attacco contro loro tutti.

L'impegno all'autodifesa collettiva, previsto nel Trattato di Washington, è stato inizialmente previsto in circostanze molto differenti da quelle che esistono ora, ma rimane comunque oggi non meno valido e non meno essenziale, in un mondo soggetto alla piaga del terrorismo internazionale.

Quando i Capi di Stato e di Governo della NATO si incontrarono a Washington nel 1999, essi riconobbero il successo dell'Alleanza nell'assicurare la libertà dei suoi Stati membri durante la guerra fredda e nel rendere possibile un'Europa unita e libera. Ma essi riconobbero anche l'esistenza di un'ampia gamma di rischi per la sicurezza, alcuni dei quali alquanto diversi da quelli che motivarono la creazione della NATO. Più specificatamente, essi condannarono il terrorismo come una seria minaccia per la pace e per la stabilità e riaffermarono la loro determinazione a combatterlo nello spirito dei reciproci impegni, degli impegni internazionali e delle legislazioni nazionali.

L'articolo 5 del Trattato di Washington statuisce che nel caso di attacco ricadente nell'ambito delle competenze dell'Alleanza, ogni alleato assisterà lo Stato membro che è stato attaccato, prendendo le misure che riterrà necessarie.

Di conseguenza, gli alleati NATO degli Stati Uniti sono pronti a fornire l'assistenza che possa essere richiesta da questi atti barbarici».

Questo è il testo della dichiarazione approvata ieri sera.

Vale la pena soffermarsi brevemente su questo testo in relazione al significato del suo richiamarsi all'articolo 5 dell'Accordo di Washington. Tale articolo, come noto, recita che un attacco armato contro uno o più Paesi alleati in Europa o nel Nord America verrà considerato come un attacco contro tutti gli alleati e che conseguentemente ciascuno degli Stati membri dell'Alleanza, nell'esercizio del diritto all'autodifesa individuale e collettiva, riconosciuto dall'articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, presterà assistenza all'alleato o agli alleati vittime dell'attacco, adottando, individualmente e d'accordo con gli altri alleati, le azioni che giudicherà necessarie, ivi compreso l'uso della forza armata.

Vorrei ricordare che questo articolo è stato al centro della solidarietà della NATO per cinquanta anni. Esso ha fatto la forza dell'Alleanza e ne ha massimizzato con successo la portata dissuasiva, tanto che fortunatamente esso non ha mai avuto bisogno di essere applicato. In tempi più recenti, trascorsa l'era della guerra fredda, è stato evidente che la sicurezza degli Stati membri e dell'Alleanza nel suo insieme poteva essere messa a repentaglio da fatti ostili di natura diversa da quelli che erano stati naturalmente presi in considerazione al momento della firma del Trattato nel 1949 e nei successivi anni della guerra fredda. Questa consapevolezza, sviluppata gradualmente, ha avuto pieno riconoscimento in occasione del Vertice dei Capi di Stato e di Governo della NATO, tenuto a Washington nel 1999, cui l'Italia ha partecipato, rappresentata dall'allora Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema.

In tale solenne occasione venne infatti approvato un documento di grande importanza, la cui redazione è stata oggetto di profonda riflessione e di intenso dibattito tra gli alleati. Alludo al nuovo Concetto strategico

dell'Alleanza Atlantica, che al suo articolo 24 precisa che nel nuovo contesto internazionale la sicurezza dell'Alleanza deve tenere conto di rischi di più ampia natura di quelli precedentemente individuati. Tra questi viene specificatamente menzionato il terrorismo.

Vi leggo il testo dell'articolo 24 nella traduzione italiana (All. E): «Ogni attacco armato sul territorio di alleati, proveniente da qualsiasi direzione, darà luogo all'applicazione degli articoli 5 e 6 del Trattato di Washington. La sicurezza dell'Alleanza deve comunque tener conto anche del contesto globale. L'interesse alla sicurezza dell'Alleanza può essere toccato da altri rischi di più ampia natura, compresi atti di terrorismo, sabotaggio, crimine organizzato e dalla interruzione del flusso di risorse vitali. Anche il movimento incontrollato di un grande numero di persone, in particolare quale conseguenza di conflitti armati, può porre problemi per la sicurezza e la stabilità dell'Alleanza. All'interno dell'Alleanza esistono intese finalizzate alla consultazione tra gli alleati in base all'articolo 4 del Trattato di Washington e, se del caso, al coordinamento dei loro sforzi, incluse le loro risposte a rischi di questo tipo».

È in questa logica progressivamente affermatasi e sancita dal Vertice di Washington che, dopo l'aggressione senza precedenti dell'altro ieri, si colloca la dichiarazione approvata dal Consiglio Atlantico.

Vorrei sottolineare al riguardo che vi è ancora una condizione sospensiva per una possibile azione della NATO in base all'articolo 5. Come vi ho già detto, nel testo della dichiarazione si dice che il Consiglio è d'accordo a che il ricorso all'articolo 5 avvenga, ma nel caso in cui sia stato accertato che l'attacco perpetrato l'11 settembre contro gli Stati Uniti provenga dall'esterno.

Questo è il messaggio squisitamente politico e di grande forza che emerge dalla dichiarazione sia a sostegno degli Stati Uniti, che come monito a futura dissuasione di altri potenziali aggressori.

Vorrei ricordare in questo contesto che in particolare l'attentato alle torri gemelle di New York ha investito il luogo di lavoro di oltre 40.000 persone, una comunità che corrisponde per dimensione a quella di una piccola città. L'Alleanza Atlantica – ricordo il testo del preambolo – «basata sulla salvaguardia della libertà, della comune eredità e civiltà dei popoli e sui principi di democrazia, libertà individuale e Stato di diritto», ha il dovere di reagire adeguatamente e in piena solidarietà tra tutti gli alleati ad una sfida che colpisce in tale misura la vita di cittadini, non solo americani, ma di tante nazioni del mondo, fra cui potrebbero figurare anche cittadini italiani.

Credo che per questo motivo si è registrata una così vasta risposta solidale della comunità internazionale. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Ruggiero per la sua esposizione.

Do adesso la parola al Ministro della difesa, onorevole Antonio Martino.

MARTINO, *ministro della difesa*. Signori Presidenti, onorevoli colleghe e colleghi, mi scuso se il mio intervento sarà necessariamente breve poiché ho molto poco da aggiungere a quanto testé dichiarato dal Ministro degli affari esteri; sarà, in un certo senso, anche disorganico, perché per

evitare di ripetere considerazioni già svolte dal collega Ruggiero, ometterò alcuni passi del mio intervento scritto.

Non posso prendere la parola senza prima esprimere sentimenti di orrore, di sgomento e di commozione per quanto accaduto l'altro ieri negli Stati Uniti. La dimensione dell'accaduto comporterà tempi lunghi di approfondimento e di giudizio; si impone un processo di riflessione e confronto che dovrà essere avviato in tutte le sedi opportune, prima fra tutte ovviamente il Parlamento. Nel contempo, la situazione ha comportato l'immediata attivazione di tutti i necessari meccanismi istituzionali e operativi di intervento sul piano interno e internazionale.

Il Governo ha già riferito sulle misure prese sul piano interno. Il Consiglio dei Ministri, e conseguentemente tutti i Ministri interessati, hanno adottato decisioni immediate nei rispettivi settori di competenza.

Per quanto riguarda le iniziative sul piano internazionale, mi rifaccio a quanto ora riferito dal ministro Ruggiero. Come egli ha dettagliatamente illustrato, il Consiglio Atlantico ieri sera ha concordato che il recente attacco perpetrato contro gli Stati Uniti va considerato un atto coperto dall'articolo 5 del Trattato di Washington. L'impegno di difesa collettiva implicito nel Trattato discendeva naturalmente da una situazione geostrategica chiara, con un nemico ed una chiara tipologia di aggressione. Come tutti sappiamo, e come del resto è stato ribadito, dopo l'adozione del nuovo Concetto strategico a Roma nel 1991 e dopo la sua revisione, avvenuta al Vertice di Washington nel 1999, l'intero quadro di riferimento è cambiato, così come è cambiata la natura dell'Alleanza, che si è trasformata da un sistema di difesa, e cioè esclusivo, ossia orientato contro un potenziale nemico, in un sistema di sicurezza inclusivo, ossia destinato ad ampliare il numero degli attori per far fronte a minacce dai contorni meno definiti: guerre etniche, instabilità, conflitti a bassa intensità, ed è significativo al riguardo l'elenco dei Paesi testé letto dal collega Ruggiero. Inoltre, è in corso da tempo alla NATO un dibattito sulla possibilità di estendere la cooperazione alleata contro il terrorismo internazionale a tutela di valori quali la libertà, la democrazia come sistema politico, il rispetto dei diritti umani e il primato del diritto. Si tratta di fondamenti etici, di vere e proprie pietre miliari di una visione condivisa di cultura e civiltà che trovano ulteriore cemento, pur non disgiunto da momenti di naturale contrapposizione, negli interessi economici e commerciali, nelle relazioni sociali e culturali, nell'identica attenzione verso il progresso scientifico e tecnologico e le sue positive ricadute.

La dichiarazione della NATO di ieri, relativa all'articolo 5, non va dunque assimilata alla situazione precedente al 1999, con i suoi automatismi o semiautomatismi, ma in chiave di solidarietà politica e sostegno operativo ad un Paese alleato attaccato sul suo territorio. Non siamo quindi entrati nella fase di un vero e proprio intervento di tipo militare, che potrà aver luogo se e quando saranno identificati gli aggressori, in questo caso un'entità a carattere verosimilmente non statale. Ciò nondimeno, la dichiarazione del Consiglio Atlantico comporta di per sé l'attuazione di misure di sicurezza per l'Alleanza ed i suoi membri che vanno ad integrare quelle già adottate sul piano nazionale da vari Paesi, tra i quali l'Italia.



Avevo anche scritto una parte del mio intervento in merito al sistema precauzionale nazionale e ai meccanismi decisionali NATO, ma credo che quanto detto dal ministro Ruggiero mi consenta di ometterla.

La situazione, quindi, non prefigura al momento un'azione militare diretta contro l'aggressore, ma piuttosto l'attuazione di ogni possibile forma di cooperazione per individuare esecutori e mandanti dell'attacco contro il territorio statunitense. È evidente che i servizi informativi dei Paesi NATO si sono già attivati per uno scambio approfondito di tutte le informazioni reperibili.

In conclusione, credo si possa concordare sul fatto che gli Stati Uniti abbiano correttamente investito del problema l'Alleanza nel suo complesso; è ovvio infatti che una risposta puramente nazionale ad un evento di tanta e immane portata potrebbe risultare inadeguata anche per la prima potenza militare globale. La solidarietà alleata viene incontro all'esigenza di fronteggiare in modo equilibrato e coordinato la situazione.

Il segnale forte che l'Alleanza ha inviato ieri al terrorismo internazionale risponde proprio a questa esigenza dimostrando l'adesione di tutti i Paesi membri non solo ai principi politico-militari dell'Alleanza ma agli stessi valori democratici occidentali che essa incarna.

Vorrei infine aggiungere che va da sé che se gli Stati Uniti intendessero agire in regime di autotutela individuale potranno farlo, ma per poter attivare una risposta alleata congiunta dovranno passare attraverso i meccanismi decisionali NATO, ossia attraverso una previa ed unanime delibera del Consiglio Atlantico.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Martino per il suo intervento. Dichiaro aperta la discussione.

DINI (*Mar-DL-U*). Onorevoli Presidenti e onorevoli membri del Governo, insieme ai colleghi di Camera e Senato appartenenti al Gruppo della Margherita interpretiamo ed interpreto la decisione del Consiglio Atlantico di ieri come un gesto di valore altamente simbolico, una dimostrazione solenne di totale solidarietà con gli Stati Uniti per il tragico attacco terroristico subito sul loro territorio, che è territorio della NATO. Ci pare, tuttavia, che sia stato detto (ed ora chiarito dal ministro Martino) che ciò non significa che le forze militari della NATO sarebbero o potrebbero essere automaticamente chiamate a partecipare ad un'azione militare qualora gli Stati Uniti decidessero di intraprenderla contro le organizzazioni o gli autori degli attentati una volta che fossero identificati. Di questo chiediamo conferma.

Del resto, sappiamo anche, per l'esperienza recente del Kosovo, che l'attivazione del meccanismo militare della NATO richiede una specifica decisione dei Governi dei Paesi membri e che è necessaria la loro unanimità.

Capisco il richiamo ora fatto al nuovo Concetto strategico della NATO – che estende l'ambito di operatività della NATO – ma non credo che esso possa essere di applicazione automatica in questo caso.

Tuttavia, di fronte ad un atto terroristico che ha causato distruzioni e la morte di migliaia di civili e al rischio (che esiste) che altri attentati possano verificarsi, riteniamo che sia stata opportuna la decisione del Consi-

glio Atlantico di ricordare l'esistenza dell'articolo 5 del Trattato (che è ed è sempre stato in vigore e non entra in vigore soltanto da oggi), insieme all'impegno di tutti i Paesi alleati e di altri, compresa la Federazione russa, di intraprendere più efficaci azioni per sconfiggere le centrali terroristiche che si annidano in particolare in Paesi mediorientali.

Dovremo presto svolgere, onorevoli Presidenti, una riflessione politica approfondita su quanto è avvenuto negli Stati Uniti l'11 settembre, ristudiarne la dinamica per predisporre strumenti di sicurezza più efficaci contro attentati terroristici.

Vorrei poi riprendere le dichiarazioni rese ieri dal ministro Ruggiero, il quale ha messo in guardia contro ogni tendenza a demonizzare il mondo islamico nel suo insieme e contro il rischio che si crei un clima di guerra di religioni: islamismo contro cristianesimo e contro l'Occidente. Numerosi sono i Paesi arabi e musulmani che sono essi stessi vittime al loro interno della violenza del fondamentalismo islamico, cioè di gruppi o fazioni politiche che usano la religione per portare avanti e giustificare azioni violente.

Dobbiamo, quindi, combattere ogni voce, anche se isolata, all'interno del nostro Paese che tenda a spostare il dibattito sull'aspetto religioso: Occidente contro Islam.

Sappiamo che la religione non è, né deve essere, un fattore discriminante per l'associazione di un Paese all'Unione europea (numerosi sono i Paesi di religione islamica già associati all'Unione europea) né all'Alleanza Atlantica; l'Italia mantiene stretti rapporti – a giusto titolo – di collaborazione economica, finanziaria e anche politica specie con i Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo.

Nel nostro Paese, negli ultimi due anni, sono stati anche condotti utili incontri, conferenze e dibattiti sull'islamismo, il cristianesimo e le religioni monoteistiche nel loro insieme. Questo tipo di confronto e di discussione è utile ed è opportuno continuarlo per accrescere la comprensione reciproca.

Non ci pare, infine, onorevoli Presidenti, che sia opportuno additare al momento alcuno Stato mediorientale come possibile responsabile degli attentati terroristici negli Stati Uniti; inoltre, al di là di una disponibilità, in linea di principio, ad organizzare una riunione del G8 (di cui l'Italia detiene la Presidenza), anche se ciò fosse richiesto unanimemente dagli altri Paesi membri, non ci pare opportuno e realistico pensare al momento a tale incontro.

MINARDO (FI). Signor Presidente, il gravissimo attentato terroristico che l'11 settembre scorso ha colpito al cuore i simboli del potere economico e militare degli Stati Uniti e che ha seminato distruzione e causato decine di migliaia di morti e di feriti è in realtà un attacco frontale del terrorismo a tutto il mondo libero e democratico.

Di fronte alle immagini televisive siamo rimasti in un primo momento senza parole, provando sentimenti di sgomento e di orrore, ma immediatamente ci siamo sentiti solidali con tutto il popolo ed il Governo americani, principalmente con i nostri connazionali residenti nel territorio degli Stati Uniti d'America.

Dopo un primo momento iniziale di incredulità e di fortissima emozione, si impone un passaggio razionale capace di momenti di riflessione e di analisi. Indubbiamente dobbiamo porci delle domande su come sia potuto accadere che aerei civili siano stati usati come missili contro obiettivi non militari ma anche contro il simbolo del potere militare americano, il Pentagono.

Gli attacchi terroristici contro gli Stati Uniti d'America sono stati un atto di guerra, una guerra contro la libertà e contro la democrazia (lo ha affermato anche il presidente Bush). Non vi è dubbio che abbiamo il dovere di concertare ogni azione di prevenzione, di vigilanza e di lotta con tutti i Paesi della NATO, in modo tale da fornire una risposta compatta e univoca a livello internazionale.

Abbiamo condiviso ed apprezzato gli interventi tempestivi del presidente della Repubblica Ciampi e del presidente del Consiglio Berlusconi che hanno interpretato i sentimenti di tutto il popolo italiano nei confronti degli Stati Uniti d'America. Di fronte a questa immane tragedia, dobbiamo avere anche la consapevolezza e la volontà che l'unità di valutazione e di intenti ci consentirà di affrontare adeguatamente e di superare questo momento così difficile rafforzando il valore della democrazia, che è a fondamento di tutti i popoli civili e liberi.

Siamo d'accordo sull'applicazione dell'articolo 5 del Trattato della NATO, alle condizioni previste nella decisione del Consiglio Atlantico, se sarà accertato che l'attacco agli Stati Uniti proviene dall'estero, così come ha detto il ministro Ruggiero. Deve essere un'applicazione fedele e comune agli altri Paesi della NATO, evitando cioè interpretazioni unilaterali delle norme, specie per le misure di sicurezza interne ad ogni Paese.

ANDREOTTI (*Aut.*). La profonda reazione – prima di tutto morale – che ognuno di noi prova dinanzi a quello che è accaduto martedì negli Stati Uniti obbliga a distinguere ed anche a differire un esame legittimamente richiesto da parecchio tempo concernente una modifica al Patto Atlantico che, con tutto il rispetto, non può essere fatta se non nelle forme con cui si modifica un trattato. In sostanza, un testo che i Governi concordano e che i Parlamenti approvano. Agire altrimenti pone una serie di interrogativi piuttosto inquietanti; già in una situazione di cosiddetta forza maggiore, che proprio nel libro del presidente Dini è stata ricostruita – mi riferisco alla questione del Kosovo – emerse questa posizione. Infatti, cambiando il concetto di territorio dei Paesi NATO ed introducendo quello di difesa dei diritti umanitari si fa qualcosa di diverso; sono pronto ad approvare questo cambiamento, ma ritengo che esso debba essere legittimato da una procedura di diritto internazionale ed anche di diritto interno. Oggi ne faccio menzione affinché non possa sembrare che si passi sopra questo che, tra l'altro, è anche un dovere del Parlamento.

Le interpretazioni che i ministri Ruggiero e Martino hanno fornito in un certo senso eliminano l'automaticità dell'intervento militare, però dobbiamo essere chiari. L'articolo 5 fortunatamente non è stato mai applicato proprio perché il successo della NATO – lo ha ricordato bene il ministro Ruggiero – è stato tale che la sua deterrenza si è rivelata così valida da dissuadere il potenziale aggressore, cosicché non è stato mai necessario

sparare un colpo di cannone. Faccio solo presente, però, che la frase che ho ascoltato «se si accerterà che viene dall'estero» non so cosa possa significare. Infatti, se si tratta di uno Stato posso ancora capire (sia pure dopo aver discusso i modi, le forme e le procedure della risposta), ma dicendo «dall'estero» dobbiamo fare attenzione. Svolgerò solo due osservazioni in proposito giacché appartengo ad un Gruppo piccolissimo per cui devo utilizzare anche meno dei dieci minuti concessi dal Regolamento. In primo luogo ricordo che, quando ci siamo trovati sotto scacco (e non sapevamo bene di che si trattasse) a causa del terrorismo delle Brigate Rosse, c'era anche allora una certa tendenza ad elevare il conflitto in atto al rango di un conflitto di carattere bellico. Attenzione: se si accogliesse questa impostazione e se vi fosse una guerra, sarebbe una guerra curiosa, come lo è stata quella del Kosovo, visto che senza la guerra un Paese comunque è stato colpito. In questo caso sarebbe diverso perché si farebbe una guerra senza conoscere esattamente quale Paese combattere. Ma se, invece, si desse al terrorismo la legittimazione di essere considerato belligerante, allora bisognerebbe fare attenzione, perché in guerra si può sparare legittimamente. La NATO, oltretutto, ha disseminate nel mondo migliaia di basi e di soldati, anche in Paesi «difficili». Dobbiamo stare attenti a non creare l'equivoco della guerra. Sono assolutamente d'accordo sul fatto che non si tratterebbe comunque di «guerra santa». A tal proposito ci siamo tutti trovati d'accordo e sono molto contento che alcuni Paesi islamici abbiano ieri, anche formalmente, manifestato la loro solidarietà agli USA in modo da eliminare alla radice questa difficoltà.

Pertanto, la mia raccomandazione è quella di continuare ad aiutare ad avere la massima reazione possibile, senza suscitare però problemi che potrebbero aggravare la situazione per tutti. Ciò sarebbe assolutamente da evitare. Infine, faccio riferimento ad una doppia idea (la prima ascoltata questa mattina e l'altra espressa recentemente in una riunione congiunta); da un lato, quella di dare un impulso maggiore a modelli di reazione al terrorismo adottati a livello internazionale, perché il problema del terrorismo – a mio avviso – va affrontato con la Polizia e non con le Forze armate (se di terrorismo si tratta; se poi, invece, si tratta di guerra, allora è un altro discorso); dall'altro, quella che il ministro Ruggiero sta coltivando, relativa alla Conferenza sui Balcani. Quest'ultima non deve sembrare fuori tema; si tratterebbe di un «alleggerimento» giacché ritengo che il vero modo di rispondere al terrorismo sia quello di far funzionare la politica e, in primo luogo, le Nazioni Unite, le cui decisioni, purtroppo, nei decenni spesso sono rimaste inattuato, fornendo frequentemente non dico motivi, ma pretesti di reazione e di sfiducia che poi sono quelli che corrodono il corpo dell'organismo internazionale.

DEIANA (RC). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un terribile crimine contro l'umanità. Terribile nella forma, nella violenza, nel significato, ma non voglio spendere parole su questo. Intendo svolgere, invece, alcune considerazioni in ordine al problema della guerra. Infatti, invocare l'articolo 5 del Trattato NATO significa rubricare ciò che è avvenuto negli Stati Uniti l'11 settembre scorso nel capitolo guerra. Ritengo che scivolare su questo terreno significhi da una parte alimentare

una terribile spirale di ritorsioni, vendette e violenze che ci può condurre molto lontano, dall'altra adottare un contesto di interpretazione di quanto è avvenuto che è fuori dalla logica e dalla ispirazione anche politica e giuridica della guerra e del Trattato NATO.

Per mia formazione politica e per il lungo impegno profuso in merito, sono dell'idea che la guerra – lo dico con uno *slogan* – debba essere cacciata dalla storia.

MALGIERI (AN). Si tratta di un'aspirazione universale.

DEIANA (RC). Sì, un'aspirazione universale, ma allora aggiungo, come corollario, che sono contraria all'idea che la guerra possa essere cacciata dalla storia attraverso la guerra. La guerra alimenta altra guerra. Non intendo però svolgere una discussione su questo, ma piuttosto riflettere sul concetto di guerra.

Credo che la guerra – per chi la accetta – sia la legalizzazione attraverso precise metodologie sociali, giuridiche, politiche e simboliche dello spargimento di sangue; si legalizza lo spargimento di sangue che, altrimenti, provoca negli esseri umani reazioni, emozioni e sconvolgimenti incontrollati. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Uno degli aspetti fondanti di questa legittimazione è la chiara identificazione e contestualizzazione del nemico. Nelle guerre tra Stati moderni il nemico ha la forma di uno Stato e risiede in un territorio preciso; sono gli Stati che si assumono reciprocamente la responsabilità della guerra. Per fare la guerra come forma legale e legittimata dello spargimento del sangue dell'altro dobbiamo sapere chi abbiamo di fronte e che la dichiarazione di guerra dello Stato di appartenenza è all'interno di un contesto legale che la legittima. L'annientamento dell'altro, in un contesto di legalità, permette, ad esempio, ai soldati di sublimare l'orrore dell'annientamento. La legalizzazione attraverso regole e contesti precisi di legalità è un elemento fondamentale nella guerra. Il terrorismo sfugge completamente a questa configurazione.

Pertanto, rubricare quello che è avvenuto negli Stati Uniti sotto il capitolo di guerra e coprirlo con l'articolo 5 del Trattato NATO significa operare uno spostamento di contesto che apre scenari inquietanti e può aprire una logica di *escalation* della violenza che non può assolutamente aiutare a combattere il fenomeno che si deve invece contrastare e che è quello del terrorismo.

L'articolo 5 del Trattato NATO, come ricordava prima il senatore Andreotti, configurava ..... (*Commenti dai Gruppi FI e AN. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito ad ascoltare la collega.

DEIANA (RC). Evidentemente, Presidente, argomenti «contro» non sono di moda. Non si capisce, ho ascoltato con grande attenzione le relazioni dei ministri Ruggiero e Martino che contengono argomenti molto

lontani dalla mia cultura; evidentemente i colleghi pensano che la situazione sia risolta, che l'applicazione dell'articolo 5 del Trattato NATO e l'adeguamento del nostro Paese a quest'ultimo sia cosa fatta e che argomentazioni diverse non abbiano diritto di essere prese in considerazione.

Mi rendo conto che il mio rischia di restare un intervento testimoniale, voglio però concluderlo.

Con molta chiarezza voglio sottolineare che estendere l'articolo 5 per creare un contesto di assunzione di responsabilità collettiva di tutti i Paesi aderenti al Patto rispetto a quello che è successo negli Stati Uniti significa estendere arbitrariamente il concetto di guerra, violare una volta di più l'articolo 11 della Costituzione italiana.

Da questo punto di vista – come ricordava prima il senatore Andreotti – l'articolo 5 del Trattato NATO configura un contesto molto preciso che presenta tutti gli elementi che prima ricordavo rispetto all'identificazione dello Stato nemico, al Patto di Varsavia sottoscritto da Stati nemici, nonché al contesto territoriale verso cui eventualmente fare la guerra, nonché rispetto ai vincoli che l'articolo 51 delle Nazioni Unite pone allo stesso articolo 5.

In questo caso siamo in un contesto completamente diverso. Il nuovo Concetto strategico della NATO, contenuto in un documento esaminato ed approvato dai Governi che ne fanno parte il 24 e il 25 aprile del 1999, non è stato discusso ed approvato da nessun Parlamento; quindi è un documento che, ancora una volta, sancisce accordi informali tra Governi senza passare attraverso il vaglio della discussione democratica nei Parlamenti e soprattutto attraverso una ridefinizione eventualmente precisa dei contesti nuovi di questa che può configurarsi come un'altra guerra. (*Commenti dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. Collega, le ricordo che sta esaurendo il tempo a sua disposizione.

DEIANA (RC). Mi avvio quindi alla conclusione. Intendo ribadire la pericolosità di assumere l'articolo 5 per le implicazioni molto negative che si avrebbero nell'estensione di un concetto e di un'ipotesi strategici già devastanti, come quelli delle guerre che abbiamo visto in atto sia nel Golfo, sia nei Balcani, con le spirali di odio, le *escalation* di violenza, l'imbarbarimento delle concezioni dei rapporti internazionali, lo svuotamento dell'ONU, sostanzialmente lo smantellamento di tutti quei meccanismi che potrebbero invece offrire un valido supporto e comunque, a mio avviso, devono essere i soli legittimati ad operare per individuare le soluzioni. Occorre ripristinare e rafforzare il ruolo dell'ONU, trovare soluzioni al terrorismo che uniscano i popoli e non scavino altri fossati

PRESIDENTE. Collega, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

DEIANA (RC). Concludo, Presidente. Io credo che affinché la memoria delle vittime inermi di New York e Washington sia onorata bisogna

fare di tutto perché si blocchi questa spirale di violenza e la via verso nuovi processi di militarizzazione del territorio, delle coscienze e delle menti umane.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, Ministri, onorevoli colleghi, esprimo la nostra opinione sulle comunicazioni che il Governo ha fornito, apprezzando anche il gesto che è stato compiuto. Vogliamo sottolinearlo rimarcando l'opportunità – per noi anche qualcosa di più, la necessità – di proseguire in questa prassi che ci sembra doveroso come Parlamento e come Paese seguire, data l'estrema delicatezza della situazione che si è determinata e degli impegni relevantissimi ai quali dovremo fare fronte come Paese aderente all'Alleanza Atlantica.

Riteniamo che la comunità internazionale e le sue istituzioni si trovino ad una prova decisiva. Per questo vogliamo innanzitutto e preliminarmente sottolineare – hanno già fatto riferimento a questo concetto i ministri Ruggiero e Martino – le procedure che seguiremo, il pieno coinvolgimento delle istituzioni democratiche, del Governo e del Parlamento del nostro Paese, lo strettissimo collegamento con i nostri alleati. Mi riferisco all'Unione europea e ovviamente e innanzitutto all'Alleanza Atlantica, oltre che agli Stati Uniti d'America, che è il Paese colpito da questa terribile tragedia, rispetto al quale riconfermiamo il nostro senso di vicinanza, di amicizia e di solidarietà.

Come dicevo, a noi sembra che seguire questa procedura e mantenere questa prassi sia fondamentale, proprio perché avvertiamo che gli atti terroristici inauditi compiuti due giorni fa a New York e a Washington chiamano ad una prova senza precedenti i Paesi democratici e la comunità internazionale, che si sono trovati di fronte ad un avversario che nessuno pensava potesse avere questa forza distruttiva e questa perversa intelligenza nel colpire. L'accertamento, quindi, dei responsabili e delle responsabilità più ampie di questi atti di inaudita violenza terroristica è il primo compito e il primo dovere della comunità internazionale, insieme a quello di colpire le responsabilità di questi atti.

Come abbiamo già detto ieri sia alla Camera sia al Senato, non nutriamo alcun dubbio su questo punto, anzi, in questa direzione il nostro impegno politico e parlamentare è assoluto. Prendiamo atto della decisione del Consiglio Atlantico di fare riferimento all'articolo 5. Sottolineiamo quanto già detto dai ministri Ruggiero e Martino, ossia come, nel far riferimento all'applicazione di questo importantissimo articolo, debbano esserci quelle condizioni sospensive relative all'accertamento della provenienza dell'attacco terroristico, all'individuazione delle effettive responsabilità di quell'atto e anche, mi sia consentito, a quel richiamo di cautela e di attenzione (fermo restando il giudizio) al quale ha fatto riferimento lo stesso Ministro degli esteri quando – voglio rimarcarlo a tutti i colleghi – ha sottolineato che l'articolo 5 non è mai stato applicato. Non fosse altro che per questa ragione, siamo chiamati ad una estrema attenzione e ad un'estrema cautela.

Non possiamo nasconderci come, anche nell'uso delle parole, occorra essere estremamente cauti e prudenti. Infatti, l'uso di una parola piuttosto di un'altra nell'individuare e nel definire ciò che è avvenuto a Manhattan e a Washington può portare a conseguenze, a reazioni della comunità internazionale, a forze da impegnare, ad obiettivi da colpire e ad azioni da svolgere radicalmente diverse. Quindi, nell'esprimere la nostra totale solidarietà ed amicizia al popolo e all'amministrazione americani e al presidente Bush, sentiamo che la comunità internazionale deve far sentire all'amico americano la propria opinione, il proprio giudizio e, se mi si consente, anche i propri timori e le proprie preoccupazioni. Questo perché non soltanto gli Stati Uniti, ma anche la comunità internazionale si trova di fronte ad una prova decisiva che si può vincere solo se colpiamo questo terribile ed inafferrabile avversario. Certo è, però, che se sbagliassimo potremmo perfino offrirgli quell'opportunità politica che egli magari desidera o sogna.

Se abbiamo capito bene, quindi, non si prefigura una decisione immediata. Si attivano una prassi ed una procedura eccezionali, straordinarie, da seguire con estrema cautela perché l'attivazione di certi meccanismi decisionali – lo ripeto – può portare anche a compromettere o a rafforzare le azioni che noi assumeremo successivamente.

Nel concludere riprendo un concetto che è stato espresso prima di me dai colleghi Dini e Andreotti e che, anche nella giornata di ieri, avevamo avuto modo di sottolineare in entrambi i rami del Parlamento. Siamo chiamati ad una risposta agli atti terroristici cui abbiamo assistito che deve essere, oltre che reattiva, politica. La necessità di una discussione approfondita di carattere politico – riprendo un'espressione del collega Dini – sugli scenari nuovi che emergono e che si configurano dopo ciò che è avvenuto a Manhattan e a Washington, sulle ragioni e sulle cause di fondo oltre che sulle sacche di odio che possono alimentare queste terribili azioni, e che pare implicita anche nelle dichiarazioni qui fatte, è evidente. Questa discussione va fatta perché anche ciò che ha detto il collega Andreotti è tutt'altro che privo di fondamento: vi è la necessità di adeguare i trattati internazionali e i modi di essere della stessa comunità alla nuova sfida che le viene lanciata. Ciò è fondamentale e decisivo.

Procediamo quindi nella direzione indicata e proposta, con la sottolineatura di un costante e pieno coinvolgimento del Consiglio europeo e dell'Unione europea, con il richiamo che ci sentiamo di fare (peraltro già avanzato da altri colleghi) ad un raccordo strettissimo con le Nazioni Unite (magari anche con l'opportunità di contatti, non dico di un coinvolgimento, con Paesi esterni alla NATO, come nel caso dei Paesi arabi moderati) e, infine, seguendo una prassi ormai consolidata nei rapporti tra Governo e Parlamento (qualora dovessimo assumere, come Italia, un impegno più diretto e conseguente rispetto all'attuazione della delibera del Consiglio Atlantico), con la previsione di un voto del Parlamento.

TIRELLI (*LNP*). Complimenti, proprio lineare!



FORLANI (CCD-CDU:BF). Signor Presidente, esprimo a nome del mio Gruppo l'apprezzamento per le relazioni dei due Ministri, con la condivisione degli intenti e delle valutazioni espresse. In particolare, abbiamo apprezzato la distinzione tra il diritto di autotutela individuale spettante a ciascun Paese e le esigenze di solidarietà tra i vari Paesi poste dall'appartenenza ad una comune alleanza, al Patto Atlantico, esigenze sottoposte a determinate condizioni e all'attivazione di determinati meccanismi procedurali.

Voglio sottolineare anche la necessità di evitare che, sulla base delle comprensibili emozioni, degli stati d'animo, del trauma provocato dall'estrema violenza dell'attacco, dal numero delle vittime, ma anche dall'effetto-sorpresa, questa atmosfera internazionale e questa solidarietà possano trasformarsi, come è già stato detto, in una sorta di guerra di religione. Sarebbe un modo non corretto di affrontare l'attuale contesto internazionale.

Un grande protagonista di questi anni del cammino verso la pace e verso una libertà più estesa e diffusa, qual è l'attuale Pontefice, papa Giovanni Paolo II, che sta dedicando questa fase del suo pontificato a una distensione dei rapporti tra le grandi religioni monoteistiche (un cammino che a volte ci sembra un tentativo quasi eccessivo di integrazione, che in molti di noi cattolici ha suscitato diverse discussioni), ad una linea di dialogo e di confronto, insegna che le grandi religioni monoteistiche sono tutte contro la guerra. In fondo, la logica della crociata e della guerra santa è stata sempre in qualche modo strumentale ad interessi politici che nulla avevano a che vedere con queste religioni, che dovrebbero maggiormente legare fra loro i popoli.

Abbiamo detto che siamo di fronte ad un nemico invisibile, non ad uno Stato, non ad un Governo politico territoriale, quindi facilmente individuabile. Non è quel nemico che veniva in qualche modo ipotizzato dal Trattato di Washington, che risale ormai a oltre cinquant'anni fa, ma è giusto che l'Alleanza rinnovi il suo modo di essere e i suoi obiettivi alla luce di un contesto internazionale che è cambiato. Ci identifichiamo in quanto è stato deliberato ieri dal Consiglio Atlantico e nella Dichiarazione di Washington del 1999, che ha l'intento di identificare un possibile nemico che debba far scattare le necessarie solidarietà anche nel caso di attacchi terroristici, che sono di per se stessi più ambigui e misteriosi; i mandanti e le loro responsabilità sono più difficilmente identificabili.

Credo che i servizi di *intelligence* e le grandi tecnologie, anche satellitari, oggi in atto, consentiranno prima o poi un accertamento delle responsabilità serio ed attento, assolutamente non sommario. Questo è molto importante anche alla luce delle iniziative militari da intraprendere.

Ribadisco comunque, come ho già fatto ieri nella precedente riunione, per rimediare a questa situazione pur grave, la nostra preferenza per le azioni di dissuasione diplomatiche e pacifiche. Queste sono possibili. Riscontriamo già un dato positivo – forse, signor Ministro, non immaginabile qualche mese fa – allorché oggi il Governo dei talebani in Afghanistan, uno dei Governi più estremi sulla linea del cosiddetto fondamentalismo islamico, dichiara la propria disponibilità a togliere la protezione al

capo terrorista ospitato in quel Paese nel momento in cui fosse accertata la sua responsabilità.

Sono importanti la solidarietà e la piena adesione agli intenti assunti ieri dai Paesi associati alla NATO nella *partnership* per la pace e che hanno una collocazione in area mediorientale, Paesi dove sono diffuse anche tendenze di fondamentalismo islamico e confinanti con quelli che a volte sono oggetto di sospetti. Quindi sono molto importanti l'ampiezza e l'eterogeneità politica e culturale dell'alleanza che si coagula intorno alla NATO. Questo, secondo me, può consolidare un'azione di pressione in grado di evitare azioni militari.

ZACCHERA (AN). Signor Presidente, ovviamente condivido e apprezzo il contenuto della relazione dei Ministri, nonché la tempestività con la quale ci sono state date le informazioni.

Per non ripetere considerazioni quasi totalmente condivise formulerò alcune notazioni lievemente diverse. Anzitutto, apprezzo nell'intervento del ministro Martino l'importanza della funzione deterrente della NATO negli ultimi cinquant'anni e il cambiamento che c'è stato, anche in questi ultimi anni, non soltanto sulla base delle deliberazioni internazionali, ma anche dello scenario in cui ci ritroviamo.

Il punto principale è: il terrorismo è atto di guerra? La risposta è ovvia, secondo me. Il terrorismo può anche essere atto di guerra, perché tutti i giorni noi prendiamo un aereo e questo non è uno strumento di guerra, ma un aereo carico di carburante che si schianta contro il *World Trade Center* è ovvio che diventa un'arma potentissima. Alla stessa stregua deve essere la risposta.

Pongo una domanda. Chi dovrà accertare le responsabilità in vista di una eventuale risposta? Posto che si trovino le responsabilità, chi dovrà accertare se dietro ci siano uno o più Stati? Infatti, il terrorismo, pur portando avanti potenzialmente delle guerre, ha dei connotati diversi rispetto agli scenari precedenti.

Tuttavia, bisogna stare attenti anche al rischio di impotenza, bisogna evitare che poi alla fine non ci sia una risposta perché questo, forse, nella mente di persone che definisco solo malate per non dire peggio, aprirebbe una via succedanea per cambiare lo scenario e condurre una guerra in altra maniera.

L'Italia deve anzitutto (e mi sembra che stiamo andando in questa direzione) spingere affinché non ci si lasci prendere dalle emozioni, perché la risposta sia calibrata, oserei dire chirurgica, soprattutto non di guerra guerreggiata, ma sia comunque una risposta estremamente chiara. L'Italia deve svolgere anche una funzione nei confronti di quei Paesi che eventualmente si accerterà essere alle spalle del terrorismo, con risposte di carattere politico, finanziario, logistico e territoriale. La paura è (su questo chiedo al Governo di intervenire) che in Italia sia presente qualche brandello di queste organizzazioni che, magari sott'acqua, magari sconosciute, preparano qui – ovviamente contro la nostra volontà – qualche atto da perpetrare altrove.

Quindi, l'invito è di destinare più risorse anche finanziarie al lavoro di *intelligence* civile e militare, perché queste sono le vere risposte agli attacchi sciagurati e criminali di un terrorismo feroce.

In conclusione, invito il Ministro degli affari esteri anche a rivedere le politiche verso certi Paesi, magari sospetti, non colpevoli apertamente, di tolleranza rispetto alla presenza di basi o comunque di santuari terroristici. Queste sono scelte che vanno adottate perché io mi rifiuto di aiutare chi poi, con l'altra mano, pugnala me o il mio alleato alle spalle, come è successo questa volta.

GUZZANTI (FI). Signori Presidenti, onorevoli Ministri, colleghi, prima di tutto vorrei tornare brevemente sull'aspetto morale della questione, per poi toccare l'aspetto tecnico-giuridico.

Credo che non sia possibile scindere i due aspetti, né sia sufficiente soltanto fare tutti quanti una specie di premessa-cappello, esecrando, condannando, rammaricandosi, esprimendo solidarietà ed implicitamente anche una generica speranza che i colpevoli possano essere assicurati ad una qualche giustizia. Tutto questo di per sé è – secondo me – di scarso significato.

Sono molto grato agli onorevoli Ministri che sono intervenuti questa mattina, anche perché mi sono reso conto dalle loro relazioni (in particolare da quella del ministro Ruggiero) che nelle lunghe e approfondite discussioni di questi giorni all'interno dell'Alleanza Atlantica e della Comunità europea con tutti i 46 Paesi (sia quelli che fanno parte dell'Alleanza sia tutti gli altri, fra cui molti Stati di religione musulmana) si è parlato esclusivamente dell'applicabilità dei Trattati e dell'uso previsto, a certe condizioni, della forza. Nessuno ha utilizzato alcuno di quegli argomenti che, invece, noi qui in Italia abbiamo costantemente usato, bilanciando quel che è accaduto e, dopo una serie di importanti, pesanti e massicce condanne, attaccando poi ad un gancio un grande «ma», al quale si appende poi la serie dei problemi del Nord e del Sud del mondo, il problema palestinese e quanti altri, come se questo gesto unicamente criminale, volto a ferire e ad umiliare l'Occidente, non soltanto New York e gli Stati Uniti d'America, trovasse in qualche modo l'aggancio o la sua spiegazione in certe situazioni incancrenite.

Lo sappiamo benissimo che ci sono questi problemi da risolvere. Anzi, l'Italia, l'Europa, i Paesi sviluppati hanno dato recentemente il più grande sostegno e la prova di una forte volontà politica per arrivare ad una soluzione. Lo stesso ministro Ruggiero, negli ultimi tempi, ha fatto la spola con Gerusalemme e si è impegnato ed ha impegnato il Governo della Repubblica in questo senso.

Quindi trovo che sia assolutamente improprio mettere in qualsiasi relazione ciò che è accaduto nella giornata infernale dell'11 settembre con i grandi problemi irrisolti, che indubbiamente devono essere affrontati, ma non è questo il contesto per parlarne. Anzi, direi che paradossalmente il segnale forte che bisognerebbe dare è che, semmai, in questo caso i fatti dell'11 settembre hanno un effetto deteriorativo, peggiorativo. Altrimenti,

per amore della logica e contro l'amore dell'etica, dovremmo concludere che coloro che hanno compiuto il crimine hanno vinto. Infatti, se questo crimine avesse come risultato quello di accelerare la soluzione dei gravi problemi del mondo, allora significherebbe che i terroristi hanno fatto bene: 40.000 morti sono il prezzo giusto per risolvere questi gravi problemi? Dobbiamo prenderci la responsabilità di rispondere francamente sì o no a questa domanda, ed io rispondo ovviamente di no.

Credo che su questo aspetto dobbiamo non soltanto discutere, ma – se è possibile – anche dividerci, altrimenti questo sentimentalismo buono, per cui si condanna ma al tempo stesso si comprende, crea un viluppo appiccicoso dal quale non ci stacciamo più.

Personalmente, ho la ventura, e la sventura, in questo momento, di avere una famiglia che è in parte americana, avendo vissuto a New York per il mio passato di giornalista. Mancano all'appello dei nostri amici cinque persone che erano nel primo aereo e che sono andate a morire in quel modo contro la torre. Manca all'appello una nostra cara amica, una giovane donna americana che lavorava lì e che, per un paradosso della storia dei nostri tempi – pensate un po' - alcuni anni fa era maggiore dell'Armata rossa; successivamente è emigrata in America e potrebbe avere trovato – speriamo di no – questo bel tipo di morte nel Paese in cui era andata a cercare una condizione di vita comune a quella di tutti gli europei e di tutta la gente del mondo. Infatti l'America non è fatta solo di americani. Tutti noi che viaggiamo lo sappiamo; non c'è bisogno di spiegare che l'America porta il turbante e la stella a cinque punte, parla con l'accento pugliese, napoletano o quello di Hong Kong, ha facce cinesi, indiane e di altre razze. L'America è questo.

È uno Stato che non si aspettava ciò che è accaduto. Ieri ho sentito cose ridicole, perché è stato affermato che è stato colpito il Pentagono, il bersaglio grosso che si poteva immaginare potesse essere colpito soltanto nel corso di una guerra termonucleare. Ma, signori, voi che viaggiate sapete benissimo che, quando si arriva a Washington, tutti gli aerei sorvolano il Pentagono, che è soltanto un complesso di uffici, dove impiegati e segretarie, con i ciclostili, lavorano e svolgono mansioni di tipo impiegatizio. Sarebbe come dire che è stata colpita la Tour Eiffel e quindi la Francia è stata colpita a morte, oppure che è stato distrutto il Colosseo o qualsiasi altro monumento importante e simbolico. Ecco, il fatto è che è stato colpito in maniera deliberata un simbolo che è non soltanto degli Stati Uniti e dell'America, ma anche di tutto l'Occidente.

Noi non siamo assolutamente contro i Paesi islamici. Del resto, i Paesi islamici hanno dato prova di essere nostri amici (lo conferma l'elenco dei 46 Paesi che ha letto prima il Ministro), così come è successo ai tempi della Guerra del Golfo e della grande coalizione. Naturalmente, all'interno di quel mondo ci sono i nostri nemici, che si dichiarano tali.

A questo punto, dobbiamo vedere se siamo d'accordo sull'aspetto etico-morale della considerazione che il terrorismo è una nuova forma di guerra. È dalla fine della seconda guerra mondiale che si svolgono guerre su tutto il pianeta, ma non è stata fatta mai alcuna dichiarazione

di guerra. Ricordo, come ultima dichiarazione di guerra, quella riportata in un filmato in cui si vede un ridicolo Mussolini, con le sue facce pompose, annunciare le dichiarazioni di guerra alla Francia e all'Inghilterra dal balcone di Piazza Venezia. Da allora più nulla. Tutti gli altri conflitti sono stati guerre a bassa intensità, guerre non dichiarate, condotte con diversi strumenti e armi. Ogni volta bisognerebbe fare nuovamente un trattato e riportare tutto in Aula, ricominciare daccapo. Che cosa succederà quando scopriremo che il prossimo attentato terroristico verrà dallo spazio con un satellite? È possibilissimo. Oppure potrebbe avvenire con l'avvelenamento di un acquedotto, con un attacco chimico o batteriologico. Già stiamo assistendo al fatto mai visto – salvo nel caso dei kamikaze giapponesi – di interi eserciti di suicidi, i quali vanno a morire portando la morte altrove. Sono tutte novità e ne vedremo altre.

Allora credo sia molto opportuno l'articolo 24 del nuovo Concetto strategico, che allarga le dimensioni che originariamente erano solo quelle della guerra fredda.

PRESIDENTE. Senatore Guzzanti, la invito a concludere il suo intervento poiché ha esaurito il tempo a sua disposizione.

GUZZANTI (FI). Questo mi premeva dire ora a caldo, fermo restando che sarà necessario approfondire questo dibattito al più presto in Aula.

RIZZO (Misto-Com.it). Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, ho l'impressione che questa vicenda, che ha sconvolto l'America e l'umanità intera, cambierà la storia del mondo per i prossimi anni.

Credo sia inutile in questa sede ripetere ancora una sincera solidarietà al popolo americano e una condanna del terrorismo. Dobbiamo cercare di capire quali sono stati e quali sono gli obiettivi reali di questi terroristi. Ho l'impressione che due siano gli obiettivi principali. Il primo è l'affermazione di un valore di diversità, anche nel senso della vita, perché loro vanno ad uccidere uccidendosi; c'è un cambiamento radicale rispetto ai termini del terrorismo e della stessa guerra. Il secondo obiettivo credo che sia una strategia che probabilmente vogliono innescare. Allora, per battere il terrorismo, bisogna anche cercare di capire quale può essere questa strategia. Comprendo che ci sia un automatismo nell'applicazione dell'articolo 5 dello Statuto del Consiglio Atlantico, ma credo che questo non possa essere accettato senza riserve, perplessità o preoccupazioni rispetto a quella che, in questa condizione, si può definire la logica più grossolana, che passa anche attraverso i mezzi di comunicazione di massa, cioè quella di una risposta guerreggiata.

Mi sembra di capire (come Comunisti italiani non possiamo non dirlo) che c'è stato un certo cambiamento anche nelle parole del *premier* Berlusconi rispetto al primo giorno, quando si è parlato di scudo stellare come immediata risposta. Ieri nell'intervento in Aula del Presidente del Consiglio questo non è stato più detto. Anche gli interventi dei Ministri

degli affari esteri e della difesa mi paiono improntati ad una certa cautela anche rispetto all'applicazione immediata dell'articolo 5.

Tuttavia, il problema è capire in quale direzione vogliamo andare. Fortunatamente, lo dico con una battuta, il senatore Guzzanti non è Ministro della difesa né degli affari esteri, perché è inaccettabile l'idea di andare verso una militarizzazione del mondo, che cambierebbe la nostra vita. La nostra vita è già cambiata con questo attentato incredibile e mostruoso, ma non si può accettare l'idea della guerra indiscriminata, che peraltro potrebbe essere anche uno degli obiettivi dei terroristi, cioè l'idea di avere da una parte la cristianità e l'Occidente (lo dico tagliando con un'accetta il concetto) e dall'altra la nazione dell'Islam, con tutte le differenze esistenti al suo interno. Questo sarebbe un obiettivo raggiunto dai terroristi e francamente tale ipotesi mi sembra assolutamente da combattere.

Per concludere, credo che dobbiamo convincere il nostro Paese e il nostro Governo ad operare con cautela rispetto alla ricerca effettiva dei colpevoli. Lo dico non come comunista che vuole mettere il bastone tra le ruote del carro, ma perché credo davvero convintamente che vi sia la necessità di lasciare aperto uno spiraglio per la politica e per la pace. Ciò non vuol dire non colpire i terroristi; colpire però in modo maldestro con una guerra guerreggiata non farebbe altro che favorire il terrorismo internazionale, che probabilmente vuole mettere in campo l'idea di uno scontro tra civiltà.

Questo è il motivo per cui, nel caso si andasse ad un intervento militare, manifesto come comunista italiano riserve e perplessità, nonché una fortissima preoccupazione, all'ipotesi di guerre guerreggiate e devo dire che avverto una certa cautela in questo senso da parte del Governo italiano.

Da questo punto di vista credo davvero che potremo porre in essere una politica per la pace che sappia risolvere i problemi se non coinvolgeremo solo i Governi, ma se riusciremo ad attuare un allargamento della *partnership* con la NATO – che del resto già mi sembra in atto – e un'estensione alle Nazioni Unite delle politiche contro il terrorismo e di gestione di tale vicenda da parte degli Stati Uniti.

PROVERA (*LNP*). Signor Presidente, a nome del mio Gruppo vorrei ringraziare i ministri Ruggiero e Martino per la loro presenza e per la tempestività con cui ci hanno informato degli avvenimenti.

Condivido le posizioni del Consiglio Atlantico: è un atteggiamento doveroso per le ragioni ampiamente illustrate. Vorrei però ritornare al punto dell'articolo 5 più volte citato, che prevede un attacco armato *strictu sensu* quale condizione per sollecitare l'intervento solidale di tutti gli alleati. Credo che l'entità del numero delle vittime sia tale per cui, se anche quello posto in essere non è stato tecnicamente un attacco armato, esso evidentemente è a questo equiparabile e quindi è sufficiente per far scattare la solidarietà.

Resta da definire e da identificare il nemico, condizione fondamentale per dare una risposta appropriata, che probabilmente potrà essere di tipo militare, certamente di *intelligence* e altrettanto certamente di carattere po-

litico. Per risposta politica non intendo un confronto ideologico o le sedute di consigli nazionali ed internazionali: per politica intendo provvedimenti concreti per sanare certe situazioni di conflitto tra Paesi o all'interno di Paesi e soprattutto un intervento politico che tenda a sanare certe situazioni insostenibili di miseria e di degrado in diversi Paesi del mondo, le quali creano l'acqua in cui nuotano i pesci, cioè i collaboratori del terrorismo.

Naturalmente mi rendo perfettamente conto che non si può sanare il male del mondo né in un anno, né in dieci e che è assolutamente necessaria una stretta collaborazione internazionale per arrivare a questo risultato o almeno per attenuare le differenze esistenti. Credo però che questo sia un presupposto fondamentale, proprio per evitare che la miseria, la disperazione, l'ingiustizia estrema forniscano gli aspiranti suicidi a chi approfitta vilmente di situazioni gravi e tragiche per portare a termine progetti che sono assolutamente da condannare.

Dal senatore Andreotti e da altri colleghi è stato citato il nuovo Concetto strategico dell'Alleanza. Credo sia giusto adeguare l'Alleanza Atlantica al mutare delle condizioni: è finita la guerra fredda, è finito il confronto Est-Ovest ma si crea una situazione altrettanto grave, che va affrontata con intelligenza. Dispiace che questo nuovo Concetto strategico dell'Alleanza, approvato nel 1999 sotto il Governo D'Alema, sia stato portato avanti senza discussione parlamentare. Noi abbiamo più volte invitato al dibattito, sia in Commissione che in Parlamento, ma questo non è avvenuto; in ogni caso non c'è stata una votazione che sancisse una modifica concreta di un trattato che non è più lo stesso, che è opportuno cambiare e che va discusso profondamente in futuro alla luce degli avvenimenti odierni.

Abbiamo un debito di gratitudine nei confronti degli Stati Uniti, che sono intervenuti due volte – lo sappiamo tutti – per salvare la democrazia e la libertà europea, però non dobbiamo schierarci a favore degli stessi o manifestare la nostra solidarietà per dovere; lo dobbiamo fare per scelta, perché in questo momento si difende la democrazia di ciascuno di noi.

Proprio per la necessità di adeguare la risposta a queste minacce terroristiche, che richiedono un intervento più di *intelligence* che di eserciti schierati, sollecito il Governo a potenziare i Servizi rendendoli efficaci, perché attualmente non mi sembra che sia così, o altrimenti a chiuderli, ma ciò sarebbe assurdo proprio nel momento in cui una guerra di *intelligence* consentirebbe di prevenire atti infami come quelli ai quali abbiamo assistito in questi giorni.

PRESIDENTE. Onorevole Paoletti Tangheroni, mi dispiace ma non posso darle la parola poiché il suo Gruppo ha già esaurito il tempo a sua disposizione.

PAOLETTI TANGHERONI (FI). Non c'è alcun problema, signor Presidente.

MARTONE (Verdi-U). Signor Presidente, in questa discussione molti punti sono già stati toccati con grande efficacia e chiarezza dal senatore

Andreotti. Ci associamo alle preoccupazioni espresse in merito al ricorso all'articolo 5 e anche alla carenza di un dibattito parlamentare su temi di grande importanza.

Vorrei innanzi tutto esprimere, a nome del Gruppo dei Verdi, la nostra solidarietà al popolo americano. Questo è un crimine contro l'umanità. Vorremmo che questi atti venissero considerati in quanto tali: crimini contro l'umanità, non nei confronti di cittadini dell'Occidente o altro. Ciò perché il concetto della globalizzazione dei diritti dovrebbe andare in questo senso: sentirci tutti partecipi di quanto accade in ogni parte del mondo. Quindi sono crimini contro l'umanità, come lo sono tutti quegli atti compiuti contro civili inermi, vittime di embarghi, di pulizie etniche o di atti terroristici di distruzione di massa, come quello avvenuto negli Stati Uniti. Ciò presuppone comunque un cambiamento di cultura; proprio perché i crimini contro l'umanità si traducono in un attacco ad un bene pubblico globale, quello della stabilità e della pace, essi richiedono una risposta globale.

I mezzi con i quali i beni pubblici globali vengono difesi e garantiti non sono le alleanze militari, ma i fori internazionali, come quello delle Nazioni Unite. Noi vorremmo che in questa occasione si aprisse una nuova fase di riaffermazione di concetti fondamentali di *governance* mondiale, della centralità delle istituzioni internazionali, proprio perché crediamo che ormai non sia più possibile prescindere da considerazioni di carattere globale.

Il caso dell'attacco terroristico agli Stati Uniti ci dimostra le forti interconnessioni tra atti di terrorismo ed equilibri mondiali non soltanto dal punto di vista strategico ma anche finanziario ed economico, ed è questo un punto che vorrei meglio affrontare alla conclusione del mio intervento.

Vi è un problema formale; come Parlamento siamo chiamati soltanto a prendere atto di una decisione già presa, mentre, secondo noi, il Parlamento dovrebbe essere parte integrante ed attiva nella presa di posizioni politiche importanti come quella che ci viene illustrata oggi. È questo un punto dal quale non possiamo prescindere e che andrà affrontato anche quando dovremo discutere la ratifica formale del nuovo trattato di Washington (almeno questo credo sia ciò che ci verrà chiesto nel futuro) proprio perché, in virtù di quanto precedentemente espresso con molta più chiarezza dai miei colleghi, esiste un problema formale di grande importanza.

C'è poi un problema di contenuto (la scelta simbolica di un'adesione di solidarietà agli Stati Uniti non è, infatti, un simbolo ma un contenuto), perché abbiamo l'impressione che si voglia prediligere un'opzione militare quando non sono state esaurite altre possibilità. L'opzione militare, già di per sé criticabile ed opinabile, dovrebbe comunque essere considerata come una estrema *ratio*. Al momento non abbiamo elementi per comprendere se questa è la soluzione di estrema *ratio* proprio perché non ci sono altri elementi in nostro possesso.

Ieri, durante l'audizione del Sottosegretario alla difesa non è stata neanche contemplata l'ipotesi di invocare l'articolo 5. Vorremmo fosse fatta maggiore chiarezza sui tempi specificati dal ministro Ruggiero che,



immagino, ieri mattina fossero già ben chiari ... (*il ministro Ruggiero scuote la testa*). A maggior ragione tutto ciò ci preoccupa.

Vi è un altro punto importante che hanno già toccato i miei colleghi e che riguarda la necessità di una cultura diversa nell'affrontare temi come la stabilità e la tutela dei beni pubblici globali.

Anche noi siamo preoccupati perché pensiamo che la scelta di invocare l'articolo 5 e di dare quindi un taglio militare all'intervento non possa far altro che rafforzare o comunque mettere in pratica la teoria di Samuel Huntington dello scontro tra civiltà.

Apprezziamo le parole, espresse anche da rappresentanti del Governo, che vanno verso la direzione di evitare questa ipotesi. Certamente, però, una scelta affrettata di invocare l'articolo 5 può dare adito a questa ipotesi; noi non vorremmo certamente assistere ad uno scontro tra la civiltà occidentale e quella dell'Islam.

Non voglio dilungarmi neanche sull'analisi formale della caratterizzazione dell'attacco agli Stati Uniti, che non va considerato come atto di guerra ma come atto di terrorismo e quindi come tale va analizzato: un atto da reprimere o prevenire con operazioni di polizia e non militari che coinvolgano gli eserciti.

Vorrei, infine, concludere con un'ultima considerazione. Il terrorismo è certamente il sintomo di alcuni grandi problemi che andrebbero affrontati fino alle cause profonde. Indubbiamente il divario Nord Sud e il ricorso all'integralismo islamico come religione del riscatto storico sono elementi culturali e politici che non possiamo eludere, come non possiamo e non dobbiamo eludere le connessioni e le collusioni tra terrorismo islamico (ad esempio il Gruppo di Osama Bin Laden) e le mafie, le nuove mafie che si sono andate creando, e la possibilità di poter accedere a risorse finanziarie di grande portata.

Le connessioni quindi tra terrorismo islamico, squilibri Nord-Sud, emergenza di nuove mafie e un sistema finanziario internazionale difficilmente controllabile devono essere alla base della nostra attività di prevenzione.

Infine, auspichiamo che questo atto di estrema efferatezza non inquina le nostre menti portandoci a vedere il nemico ovunque, ad esempio in un immigrato clandestino che ha bisogno di essere regolarizzato.

Oggi abbiamo letto sui giornali che sembra che Osama Bin Laden utilizzi degli immigrati clandestini come agenti «dormienti». Rivolgiamo un appello al Governo e alle forze democratiche perché questo evento non porti ad una cultura di esclusione e di incomprensione.

SERVELLO (AN). Onorevoli Ministri, onorevoli senatori, devo innanzitutto dire al collega Andreotti che condivido la prima parte del suo intervento, come condivido la prima parte dell'intervento del collega Provera circa le riserve espresse pubblicamente nell'Aula della nostra Commissione e circa le procedure che il governo D'Alema non ha voluto seguire in ordine al cambiamento di diverse parti del Trattato NATO.

Detto questo, devo anche rassicurare – credo sia necessario dopo quanto abbiamo ascoltato oggi – sia il senatore Andreotti che il senatore Dini rispetto alla possibilità che questo Governo o l'Alleanza si facciano trascinare in una contrapposizione tra mondo islamico e mondo della cristianità. Questo errore sarebbe colossale ma non sarà certamente commesso.

Ieri era il giorno dei sentimenti, il giorno degli affetti, della grande manifestazione di solidarietà agli Stati Uniti d'America; oggi è il giorno della *real politik* perché si tratta di valutare, in sede politica, se quanto è stato fatto ieri in Europa circa l'attivazione dell'articolo 5 del Trattato NATO sia un elemento positivo o meno.

A quanti hanno criticato questa iniziativa, per me straordinariamente incisiva dal punto di vista politico, voglio dire che il tentativo di isolare gli Stati Uniti d'America sarebbe stato catastrofico. Chi conosce gli Stati Uniti, chi ne conosce il popolo, sa già da oggi che nessuna ritorsione lo ripagherà mai dei danni incalcolabili che sono stati inflitti al popolo ma anche, se consentite, all'economia e alla finanza statunitense e mondiale.

Alambiccarsi sull'idea che questo sia un atto paragonabile (e ciò a mio avviso non è possibile) con il terrorismo che abbiamo vissuto sulle nostre spalle negli anni bui mi sembra fuori luogo. Non è una guerra; è indubbiamente un atto di guerra.

Quando un'organizzazione così sofisticata, così preparata da mobilitare decine di uomini, opera in uno Stato, nella più grande potenza del mondo, in quella forma di sincronia millimetrica, questo comporta la considerazione che alle spalle vi è un retroterra di carattere politico, organizzativo e finanziario estremamente pericoloso.

Ai critici della decisione di Bruxelles io rispondo con una domanda: come avrebbe reagito l'America all'espressione solo verbale della solidarietà e non ad un impegno anche di carattere operativo, pur con tutte le riserve che sono del resto espresse nel comunicato e che sono state sottolineate in maniera molto chiara sia dal ministro Ruggiero, sia dal ministro Martino circa il non automatismo dell'applicazione dell'articolo 5 del Trattato?

Per molto meno, dal punto di vista della gravità complessiva del fenomeno intervenuto, noi abbiamo partecipato all'intervento in uno Stato, il Kosovo, contro la pulizia etnica. Ora abbiamo paura delle parole? Abbiamo paura che questo tipo di riferimento possa indurre a qualche tentazione?

Io, viceversa, ritengo che l'assunzione della responsabilità sia un deterrente verso questo Stato invisibile, non configurabile dal punto di vista territoriale in questo momento, un deterrente – dicevo – ma anche un modo – se mi consentite – di coinvolgere gli Stati Uniti d'America in una serie di responsabilità comuni che partono dall'Unione europea, dalla NATO e arrivano all'ONU o partono dall'ONU e viceversa arrivano alle varie regioni del mondo.

Questo è un modo non di frenare gli Stati Uniti, ma certamente di rassicurarli circa una solidarietà non solo verbale e che può diventare an-

che qualcosa di più. Certe ritrosie e certe differenziazioni mi danno l'impressione che involontariamente si voglia preventivamente difendere qualcosa o qualche situazione che può essere già presente nell'ambito di certi Stati mediterranei e non solo.

È giusto non fare riferimento ad uno Stato in particolare. Ieri si è anche parlato, come possibile localizzazione di alcuni gruppi eversivi e terroristici, di uno Stato che tra l'altro – lo dico sottovoce – possiede la bomba atomica. Tutto questo è molto imprudente, ma il fatto che finalmente si sia assunta una responsabilità di questa natura rappresenta da un lato un atto di responsabilità nazionale per il Governo, il Parlamento e tutto il popolo italiano e, dall'altro, un atto di responsabilità europea che permette finalmente all'Europa di trovare la capacità di essere un soggetto politico che, in una vicenda così grave e di così immane orrore, si mette sullo stesso piano politico, psicologico e spirituale degli Stati Uniti d'America. È un'occasione che non andava perduta e che, anzi, doveva essere colta come elemento di cambiamento della politica estera e di difesa e che certamente dovrà vedere sia il Governo – di cui approvo in pieno l'operato – sia il Parlamento corresponsabili di un processo di cambiamento anche dal punto di vista interno; lo dico rivolgendomi soprattutto alle forze della Sinistra. Quando vi battete per difendere l'immigrazione clandestina, bisogna stare attenti perché l'Italia è un colabrodo da questo punto di vista, sia per i suoi confini ad Est che per le sue coste.

SPINI (*DS-U*). Non è che le questioni relative alla sicurezza stiano andando particolarmente bene in questi giorni.

SERVELLO (*AN*). Non sto parlando del fatto se stiano andando bene o meno le questioni riguardo alla sicurezza. Sto dicendo che l'Italia è un colabrodo dal punto di vista dell'ingresso facile non solo per la criminalità organizzata, ma anche per spie, per operatori del terrorismo e quant'altro. Non è un mistero, è già stato detto tante volte, che Roma e l'Italia sono il centro di tutta una serie di operazioni spionistiche di ogni genere ed ordine, con finalità spesso dubbie od occulte. Cerchiamo, dunque, di cogliere l'occasione di questo evento luttuoso e terribile per ritrovare anche tra le forze politiche la capacità di discutere in maniera concreta, con qualche senso di realismo politico, su una vicenda le cui conseguenze ancora oggi non siamo in grado di prevedere.

CRAXI (*Misto-N. PSI*). Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, ritengo che per l'Italia sarebbe stato impensabile non rispondere al richiamo alla lealtà, alla solidarietà e al vincolo che in qualche modo gli Stati Uniti hanno lanciato cercando di riportare all'interno dell'alleanza strategico-militare un problema che probabilmente essi hanno sentito come comune e a cui siamo sicuramente legati in quanto esponenti dell'Occidente. Era, quindi, anche impensabile non ritenere che vi fosse un quadro di consenso vasto attorno al richiamo a questo vincolo che naturalmente con la vostra decisione abbiamo rinnovato.

All'interno della Commissione si sono levate naturalmente non delle obiezioni, dei distinguo, dei «se» o dei «ma» – lo dico al senatore Guzzanti anche se non è più in Aula – ma evidentemente il rispetto delle regole condivise vale soprattutto quando questi imperativi ci richiamano a responsabilità sulle quali ciascuno di noi deve in qualche modo essere prudente. Penso sempre e soprattutto all'Italia: noi abbiamo manifestato, naturalmente all'interno del vincolo dell'Alleanza, una posizione propria, una attitudine e una sensibilità rispetto a problemi che sono su scala planetaria ma che oggi interagiscono sulla nostra sfera di interessi, sulla nostra collocazione politica e geografica. Penso, quindi, che, qualora verremo richiamati anche noi ai nostri doveri – mi auguro e spero mai per una ritorsione – è certo che verremo investiti di questa responsabilità e saremo posti di fronte a delle scelte politiche.

Per quanto attiene al richiamo alle regole, non so se vi siate riuniti quando fu bombardata Belgrado; credo di no, non ero presente in Parlamento; mi auguro e spero che, qualora si decidessero operazioni militari di una certa natura, il Parlamento della Repubblica venga richiamato alla sua responsabilità.

Il presidente Bush ha affermato che è stato commesso un atto di guerra. Lo ha detto probabilmente perché il numero di morti e di feriti e la proporzione di quanto avvenuto assomiglia più a un atto di guerra che non ad un atto di terrorismo. Occorre però tra di noi usare il linguaggio della chiarezza e la riflessione almeno deve essere alta e trasparente. Se atto di guerra è stato, bisogna capire contro chi intendiamo manifestare la nostra volontà aggressiva o difensiva, se vi sono idee in proposito; bisogna capire se vi è da parte nostra o da parte americana qualche idea in proposito, oppure se si sta pestando – non sarebbe la prima volta – l'acqua nel mortaio. Quando ci si sente aggrediti bisogna almeno comprendere se esiste una volontà aggressiva e quali sono i sospetti sui cosiddetti Stati canaglia (non mi piace questa espressione, ma l'ha usata anche il Presidente del Consiglio, se non sbaglio), cioè quegli Stati che fungerebbero da area di protezione del terrorismo internazionale e in questo caso del terrorismo che si pensa essere di matrice religiosa.

Penso che in questo caso la politica – e su questo concordo con quanto espresso dal senatore Andreotti – debba svolgere un ruolo non secondario. Viviamo nel Mediterraneo, ospitiamo cittadini musulmani e sulla base di una superficiale lettura degli avvenimenti avvenuti in queste ore, che risente dell'impatto emotivo agli stessi collegati, le reazioni rispondono non tanto ad una consapevolezza responsabile quanto piuttosto ad un odio, a un'intolleranza, a un non rispetto di problemi che esistono, che sono andati via via incancrenendosi e che, anziché maturare una soluzione, rischiano di trascinarci nel baratro, in un'inutile e pericolosissima *escalation* politica e militare che opporrebbe il mondo occidentale ad un non meglio precisato nemico che si caratterizza attraverso diverse espressioni, non ultima quella di carattere religioso.

Quindi, senza che vi siano distinguo tra noi, senza che vi sia destra o sinistra che conti, vale oggi per il nostro Paese quello che è sempre valso

negli anni scorsi, ossia una politica di rispetto, di lealtà, di amicizia e di stretta collaborazione con il Mondo occidentale, che sappia però non perdere mai il filo del dialogo nel confronto aperto verso gli altri Paesi dell'area cui si fa riferimento.

VERTONE (*Misto-Com.it*). Signor Presidente, ho deciso di intervenire dopo aver ascoltato l'intervento del senatore Guzzanti perché ritengo che nel suo discorso – che non voglio giudicare – sia emersa una posizione a mio giudizio preoccupante.

È naturale che dopo fatti del genere sia prevedibile che la risposta avvenga sulla base della logica più grossolana. Questo è il pericolo conseguente ad avvenimenti gravissimi come questo: far prevalere, quasi inesorabilmente, logiche grossolane!

Temo pertanto enormemente le ripercussioni che questo avvenimento avrà su tutto il mondo dal momento che farà prevalere ovunque nelle risposte adottabili la più grossolana delle logiche e delle interpretazioni possibili.

Il senatore Guzzanti ha detto che sarebbero guai se continuassimo a parlare di problemi e soluzioni politiche che giustificerebbero le cause da cui provengono gli atti terroristici; guai, perché daremmo ragione ai terroristi, perché avrebbero vinto, perché, se affrontassimo e risolvessimo quei problemi il terrorismo avrebbe vinto. Spero di aver riportato fedelmente le affermazioni del senatore Guzzanti, che si potranno peraltro riscontrare nel resoconto stenografico, che spero sarà fedele. Dunque, per non far vincere il terrorismo d'ora innanzi dovremo evitare di affrontare qualsiasi problema politico legato a questioni irrisolte, a ragioni che certo non lo giustificano, se non in modo aberrante, ma che sono, in qualche modo, a quest'ultimo connesse.

Non bisogna più parlarne? Questa è la battuta di arresto? È l'ingiunzione di fermo a qualsiasi riflessione sui legami, sui rapporti di causa ed effetto, tra le situazioni critiche nel mondo (che sono peraltro numerose) e il terrorismo? Bisogna forse fermare tutto?

Ebbene, se questo fosse il risultato dell'azione terroristica che è stata compiuta l'11 settembre, sarebbe gravissimo, come è grave sentire affermazioni di questo genere nelle Commissioni riunite del Parlamento italiano.

SELVA (*AN*). Signor Presidente, intervengo ovviamente non come Presidente della 3<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera ma come deputato di Alleanza Nazionale.

Ascoltare il senatore Andreotti è sempre affascinante e, nella sua logica, anche convincente. Ciò nonostante, le riserve che il senatore Andreotti ha avanzato circa la non adattabilità in modo troppo espansivo dell'articolo 5 del Trattato NATO mi sembra appartengano alle logiche degli eserciti della I o della II Guerra mondiale, quando le guerre erano effettivamente dichiarate e le pause natalizie erano rispettate addirittura nelle frontiere.

Come ben sanno il senatore Andreotti e coloro che manifestano tali preoccupazioni, l'articolo 5 del Trattato NATO non è stato adattato ai tempi; alcuni invece ritengono che lo sia stato troppo mentre altri pensano che non lo sia stato affatto. Ora è cambiato il modo di fare la guerra e – come ben sottolineava il senatore Servello – quale maggiore atto di guerra è considerabile tale se non l'enorme perdita di vite umane verificatasi nel territorio degli Stati Uniti d'America in questi giorni?

Allora è chiaro che anche gli adattamenti formali saranno necessari, ma più importante è la sostanza. In effetti, se vogliamo mantenere un dialogo con i Paesi arabi che sono considerati moderati, perché non li invitiamo ad esercitare la moderazione non solo nei nostri confronti ma anche nei confronti di coloro i quali manifestano la loro «moderazione» prendendo cittadini inermi, caricandoli, su un aereo e utilizzando quest'ultimo come missile?

Quanto alla preoccupazione di non cadere in un conflitto fra mondo islamico, mondo cristiano, e mondo occidentale, ebbene, per quanto concerne la parte religiosa – mi riferisco alle autorità che vanno dal sommo Pontefice al cardinale Biffi, che è forse più competente di me in questa materia – perché escluderlo *a priori*, alla luce anche delle dichiarazioni del signor Bin Laden, che dà alla sua azione un'impostazione di tipo «religioso» oltre che politico per distruggere anzitutto il «Diavolo», cioè gli Stati Uniti d'America? A me sembra che in questo caso l'atto di guerra sia dichiarato e che esista pertanto anche questa componente.

Come cattolico mi guarderò bene dall'auspicare che vi siano misure uguali e contrarie di segno cristiano, ma non posso escludere *a priori* che questa sia una componente che purtroppo in questo dibattito esiste.

Infine, per prendere le difese del mio collega giornalista Paolo Guzzanti, mi preme sottolineare che quest'ultimo ha esplicitato soltanto la seguente distinzione: non mettere insieme due campi ognuno dei quali deve essere trattato nel proprio ordine.

Oggi stiamo trattando un'aggressione che gli Stati Uniti d'America hanno subito, un attacco militare; mi sembra che si stia surrettiziamente agganciando a ciò la necessità di avere presente la realtà dei Paesi sottosviluppati, la loro miseria e la loro fame. Ebbene, abbiamo trattato tale argomento e abbiamo, a mio giudizio, dato dimostrazioni anche efficaci in tal senso in occasione del Vertice G8 a Genova invitando a partecipare i rappresentanti di questi Paesi, dando loro anche larghissimo spazio.

Oggi si parla di una realtà diversa, più dolorosa e più pericolosa ed è in questo quadro che è necessario individuare soluzioni affinché la giusta e indispensabile decisione assunta dal Consiglio Atlantico trovi – come i nostri Ministri degli affari esteri e della difesa ci hanno assicurato – conseguenza in atti concreti del Governo.

Signori, anche io sono stato per due anni presidente della RAI Corporation negli Stati Uniti e conosco bene la psicologia di questo Paese che, onorevole Vertone, ci ha dato una bella lezione quando nel proprio Senato si è schierato al cento per cento al seguito del Presidente Bush ...

BOATO (*Misto-Verdi-U*). Ci mancherebbe altro che non fosse successo, mi sembra ovvio!

SERVELO (*AN*). Qualche esempio contrario lo abbiamo dato!

SELVA (*AN*). In questo caso abbiamo dato qualche esempio documentato.

Ad ogni modo, questa è la mia posizione, della quale sono profondamente convinto. Certo, sono convinto anche che l'impegno per il superamento e la soluzione dei problemi sociali, economici, culturali e di formazione, siano altrettanto importanti della necessità di difenderci da un terrorismo che ha scatenato, attraverso l'attacco – avvenuto per la prima volta – agli Stati Uniti, una mostruosa «operazione di guerra».

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Do ora la parola al Ministro della difesa e al ministro degli affari esteri.

MARTINO, *ministro della difesa*. Signor Presidente, sarò telegrafico. Intendo ringraziare tutti gli intervenuti che, con le loro osservazioni, hanno fornito materia di riflessione ed un esempio di condivisione di alcuni valori fondamentali che, se non ha raggiunto l'unanimità cui accennava l'onorevole Selva a proposito del Senato degli Stati Uniti, ci è andato molto vicino.

Due brevissime osservazioni. Ho apprezzato l'intervento chiaro e completo del senatore Angius. Vorrei aggiungere che l'obiettivo non è soltanto retributivo, ossia quello di punire i responsabili di questo atto criminale di dimensioni colossali, ma anche preventivo, nel senso che vogliamo essere sicuri che fenomeni di questo genere non si ripetano.

Circa una considerazione fatta da molti e che personalmente condivido, sarebbe un gravissimo errore criminalizzare il mondo islamico nella convinzione che sia da imputare ad esso la responsabilità di questo atto, così come non credo che possiamo imputare ai poveri e alla povertà un atto di terrorismo. Sono due problemi di natura diversa.

L'onorevole Craxi ha fatto qualche riflessione, manifestando il dubbio circa l'opportunità di utilizzare l'espressione «atto di guerra». Sono d'accordo con lui. Siamo in presenza di un gigantesco atto di terrorismo, ma non necessariamente di un atto di guerra. Così come egli ci ha richiamato alla necessità...

BOATO (*Misto-Verdi-U*) Abbiamo avuto un ex Ministro degli esteri che ieri, in maniera un po' irresponsabile, ha parlato di guerra mondiale.

MARTINO, *ministro della difesa*. Credo di poter assumere l'impegno a nome del Governo che, qualora si dovesse passare dal ritenere applicabile a questa fattispecie quanto previsto all'articolo 5 a decisioni operative, lo stesso ne risponderà al Parlamento.

Per quanto riguarda poi la domanda specifica di una collega e anche le osservazioni che da più parti sono state sollevate, senza alcun intento provocatorio, ma solo a scopo di pura informazione, leggo il testo del primo paragrafo dell'articolo 5 del Trattato NATO: «Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti e di conseguenza convengono che, se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto della legittima difesa, individuale o collettivo, riconosciuto dall'articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti attaccate, intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, compreso l'uso delle Forze armate, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale». In questo testo non ricorrono mai né i sostantivi «Stato» (l'attacco armato non deve necessariamente provenire da uno Stato) o «guerra», né l'aggettivo «bellico». Si parla esplicitamente di sicurezza. Ora il concetto di sicurezza, a mio modo di vedere, in una lettura spassionata di questo articolo, dovrebbe comprendere anche la prevenzione affinché atti come quello che si è verificato l'altroieri non si ripetano. Naturalmente, il problema sollevato dal senatore Andreotti, non solo in questa, ma anche in precedenti riunioni, permane. A me sembra però più pertinente rispetto a quanto discusso nella precedente riunione delle Commissioni congiunte, ossia l'invio delle truppe in Macedonia, piuttosto che in questo caso, nel quale finora non si è ancora decisa alcuna operazione di tipo militare.

Concludo dicendo che, non solo non auspico, ma nemmeno credo probabile a breve scadenza un'operazione militare in base al richiamo dell'articolo 5.

RUGGIERO *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, sarò brevissimo. Vorrei sottolineare che quella che è stata approvata ieri, anche nell'interpretazione del Segretario generale della NATO, è una dichiarazione politica, che ha una condizione sospensiva, ossia l'accertamento del fatto che sia un attacco proveniente dall'esterno. Ci troviamo quindi in un quadro preiniziale di applicazione dell'articolo 5 al quale auspichiamo tutti (come finora non è mai avvenuto) non si debba ricorrere.

Passo ora alla questione sollevata da molti: il problema delle Nazioni Unite. L'ONU è stata immediatamente informata. Il Segretario generale della NATO, secondo le procedure convenute, ha immediatamente informato il Segretario generale dell'ONU della decisione che era stata adottata, anche se questa non implicava una decisione sull'applicazione immediata dell'articolo 5.

SPINI (*DS-U*). Signor Ministro, si prevede anche una riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU?

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Non so quali potranno essere le reazioni, ma la posizione che il Segretario generale delle Nazioni



Unite ha espresso a nome dell'organizzazione che rappresenta è stata di grandissima solidarietà verso gli Stati Uniti e la popolazione interessata. Colin Powell, con il quale ho parlato ieri sera, considerava questa reazione come uno degli elementi più importanti.

Il terzo punto che voglio toccare riguarda la cosiddetta demonizzazione. Siamo tutti d'accordo sul fatto che l'operazione debba riguardare chi ha commesso l'atto e non in generale quelle forze che possono appartenere alla stessa corrente religiosa o ad altre. Questo è stato il concetto espresso ieri nella riunione dei Ministri degli esteri europei da molte delegazioni e ripreso nella conferenza stampa dal Presidente del Consiglio europeo, il Ministro degli esteri belga. Quindi, anche se non è contenuta nella dichiarazione, c'è una posizione condivisa da molti. Non posso anticipare iniziative non ancora decise dall'Amministrazione americana, ma vi è il chiaro desiderio di assistere ad un'operazione come fu quella del Golfo, ossia un'operazione che possa comportare una grande coalizione di Stati (elemento molto importante), piuttosto che un'operazione dalle dimensioni limitate. Infatti, il valore è proprio in questa grande coalizione ed il richiamo che ho fatto ai 46 Paesi del partenariato euro-atlantico va in questa direzione.

Mi sembra che queste siano le poche informazioni da comunicarvi. Probabilmente alcuni punti potrebbero essere ulteriormente approfonditi, ma questi mi sembravano gli elementi importanti su cui era più urgente soffermarsi.

PRESIDENTE. Ringrazio i ministri Martino e Ruggiero e tutti i parlamentari per la loro partecipazione.

Comunico che, sulla base delle intese intercorse fra i Presidenti del Senato e della Camera dei deputati, le Commissioni congiunte affari esteri e difesa dei due rami del Parlamento devono considerarsi in seduta permanente per ascoltare le eventuali dichiarazioni che il Governo di volta in volta riterrà di fornire sull'evoluzione della situazione e, in particolare, sull'applicazione delle decisioni del Consiglio atlantico. Pertanto, preannuncio che ogni futura convocazione potrà essere diramata con un breve preavviso, e cioè indipendentemente dagli ordinari termini regolamentari.

*I lavori terminano alle ore 13,50.*

ALLEGATO A

**Dichiarazione del Segretario Generale della NATO Lord Robertson**

Condanno nel più forte dei modi gli attacchi insensati che sono stati da poco perpetrati contro gli Stati Uniti d'America.

La mia solidarietà va al popolo americano, alle vittime e alle loro famiglie. Questi atti barbarici costituiscono un'aggressione intollerabile contro la democrazia ed evidenziano la necessità per la comunità internazionale e per i membri dell'Alleanza di unire le loro forze nella lotta contro la piaga del terrorismo.

ALLEGATO A-BIS

**CONCLUSIONI DEL CONSIGLIO (12/9/2001)**

Il Consiglio ha espresso la profonda solidarietà dell'Unione Europea al popolo americano ed ha approvato una dichiarazione di condanna degli attentati terroristici negli Stati Uniti.

Il Consiglio è stato informato delle misure di sicurezza prese dagli Stati membri. Al fine di assicurare la massima cooperazione fra di essi, il Consiglio chiede alle sue istanze Giustizia-Affari Interni e Trasporti di assumere in breve tempo tutte le misure necessarie per mantenere il massimo grado di sicurezza, specialmente nel settore del trasporto aereo, nonché ogni appropriata misura per combattere il terrorismo e prevenirne gli attentati. Il Consiglio Giustizia-Affari Interni, il 27 e 28 settembre – o prima se necessario – così come la riunione informale dei Ministri dei Trasporti, il 14 e 15 settembre, valuteranno le misure che saranno già state prese, nonché quelle che dovranno completarle.

Il Consiglio riafferma la propria determinazione a combattere ogni forma di terrorismo attraverso tutti i mezzi a sua disposizione.

Il Consiglio ha ugualmente preso nota della dichiarazione della Commissione e del Presidente del Consiglio ECOFIN.

Il Consiglio ha richiesto alla Presidenza, all'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Comune e alla Commissione di presentare, al più presto, un rapporto sulle misure concrete che potrebbero essere raccomandate per accelerare la messa in opera e il rafforzamento degli strumenti operativi nei settori della politica estera e di sicurezza comune e della giustizia e degli affari interni.

Tali misure mireranno ad accrescere la capacità dell'UE di condurre, assieme agli Stati Uniti ed altri partners, una lotta efficace contro il terrorismo internazionale.

Il Consiglio intende da parte sua tornare regolarmente sull'argomento al fine, in particolare, di assicurare il coordinamento dell'insieme delle azioni dell'Unione.

ALLEGATO A-TER

**DICHIARAZIONE DELL'UNIONE EUROPEA (12-9-2001)**

Il Consiglio dell'Unione Europea, riunito oggi in sessione straordinaria, alla presenza del Segretario Generale dell'Alleanza Atlantica, ha espresso l'orrore che gli ispirano gli attentati terroristici perpetrati ieri negli Stati Uniti.

Il Consiglio ha insistito sulla sua piena e totale solidarietà con il Governo degli Stati Uniti ed il popolo americano in questi tragici momenti e ha espresso la propria più profonda partecipazione a tutte le vittime ed alle loro famiglie.

Chiediamo a tutti gli europei di osservare tre minuti di silenzio, venerdì 14 settembre alle ore 12, e dichiariamo altresì il 14 settembre 2001 giorno di lutto.

Questi atti efferati costituiscono un attacco non solo contro gli Stati Uniti, ma contro l'intera umanità e contro valori e libertà che sono comuni a tutti noi.

La vita e il funzionamento delle nostre società aperte e democratiche continueranno e non saranno intaccati.

L'Unione condanna con la massima fermezza gli autori e i mandanti di questi atti di barbarie. L'Unione e gli Stati membri non risparmieranno gli sforzi per contribuire ad identificare, condurre di fronte alla giustizia e punire i responsabili; i terroristi e i loro mandanti non troveranno rifugio in nessun luogo.

L'Unione agirà in stretta collaborazione con gli Stati Uniti e l'insieme dei partners per combattere il terrorismo internazionale.

Tutte le organizzazioni internazionali, in particolare le Nazioni Unite, devono partecipare a questa lotta, e tutti i pertinenti strumenti internazionali, compresi quelli volti al contrasto del finanziamento del terrorismo, debbono essere pienamente utilizzati.

La Comunità e i suoi Stati membri hanno proposto agli Stati Uniti ogni possibile assistenza nelle operazioni di ricerca e di salvataggio. Discussioni sono in corso per stabilire quale può essere l'assistenza più utile.

Memore dei forti legami che uniscono da lungo tempo l'Unione Europea e gli Stati Uniti, il Consiglio ha chiesto alla Presidenza di rimanere in stretto contatto col Governo degli Stati Uniti per trasmettergli questo messaggio di solidarietà.

## ALLEGATO B

## ARCHITETTURA DI SICUREZZA IN EUROPA

<u>O.S.C.E.</u>	<u>EAPC</u> <u>PTP</u>	<u>NATO</u>	<u>UEO</u>	<u>UE</u>	<u>WEAG</u>
ALBANIA	ALBANIA p				
ARMENIA	ARMENIA				
AUSTRIA	AUSTRIA p		AUSTRIA oss.	AUSTRIA e	AUSTRIA oss. *
AZERBAIJAN	AZERBAIJAN p				
BELGIO	BELGIO	BELGIO	BELGIO	BELGIO e	BELGIO
BIELORUSSIA	BIELORUSSIA				
BOSNIA-HERZ.					
BULGARIA	BULGARIA p		BULGARIA pa.a.		
CANADA	CANADA	CANADA			
CIPRO					
CROAZIA	CROAZIA				
DANIMARCA	DANIMARCA	DANIMARCA	DANIMARCA oss.	DANIMARCA	DANIMARCA
ESTONIA	ESTONIA p		ESTONIA pa.a.		
EX YUGOSL. sosp.					
FINLANDIA	FINLANDIA p		FINLANDIA oss.	FINLANDIA e	FINLANDIA oss. *
FRANCIA	FRANCIA	FRANCIA	FRANCIA	FRANCIA e	FRANCIA
GEORGIA	GEORGIA p				
GERMANIA	GERMANIA	GERMANIA	GERMANIA	GERMANIA e	GERMANIA
GRECIA	GRECIA	GRECIA	GRECIA	GRECIA	GRECIA
IRLANDA	IRLANDA		IRLANDA oss.	IRLANDA e	
ISLANDA	ISLANDA	ISLANDA	ISLANDA ass.		
ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA	ITALIA e	ITALIA
KAZAKISTAN	KAZAKISTAN				
KIRGHISISTAN	KIRGHISISTAN				
LETTONIA	LETTONIA p		LETTONIA pa.a.		
LIECHTENSTEIN					
LITUANIA	LITUANIA p		LITUANIA pa.a.		
LUSSEMBURGO	LUSSEMBURGO	LUSSEMBURGO	LUSSEMBURGO	LUSSEMBURGO e	LUSSEMBURGO
MACEDONIA	MACEDONIA p				
MALTA					
MOLDAVIA	MOLDAVIA p				
MONACO					
NORVEGIA	NORVEGIA	NORVEGIA	NORVEGIA ass.		NORVEGIA ass.
OLANDA	OLANDA	OLANDA	OLANDA	OLANDA e	OLANDA
POLONIA	POLONIA	POLONIA	POLONIA ass.		POLONIA ass.
PORTOGALLO	PORTOGALLO	PORTOGALLO	PORTOGALLO	PORTOGALLO e	PORTOGALLO
REGNO UNITO	REGNO UNITO	REGNO UNITO	REGNO UNITO	REGNO UNITO	REGNO UNITO
REP. CECA	REP. CECA	REP. CECA	REP. CECA ass.		REP. CECA ass.
ROMANIA	ROMANIA p		ROMANIA pa.a.		
RUSSIA	RUSSIA				
SAN MARINO					
SANTA SEDE					
SLOVACCHIA	SLOVACCHIA p		SLOVAC. pa.a.		
SLOVENIA	SLOVENIA p.		SLOVENIA pa.a.		
SPAGNA	SPAGNA	SPAGNA	SPAGNA	SPAGNA e	SPAGNA
STATI UNITI	STATI UNITI	STATI UNITI			
SVEZIA	SVEZIA p		SVEZIA oss.	SVEZIA	SVEZIA oss.
SVIZZERA	SVIZZERA p				
TAGIKISTAN	TAGIKIS. (no PIP)				
TURCHIA	TURCHIA	TURCHIA	TURCHIA ass.		TURCHIA ass.
TURKMENISTAN	TURKMENISTAN				
UCRAINA	UCRAINA p				
UNGHERIA	UNGHERIA	UNGHERIA	UNGHERIA ass.		UNGHERIA ass.
UZBECISTAN	UZBECISTAN				

LEGENDA: – p: partecipante al PARP  
– oss.: membro osservatore  
– ass.: membro associato  
– pa.a.: partner associato  
– e: membro dell'Unione Monetaria Europea (EURO)  
– \*: intenzioni per diventare membri effettivi

ALLEGATO C

12 settembre 2001

COMUNICATO

**DICHIARAZIONE DEL CONSIGLIO  
PER LA PARTNERSHIP EURO-ATLANTICA**

Noi, Paesi membri del Consiglio per la Partnership euro-atlantica, ci siamo riuniti oggi per esprimere la nostra solidarietà con il popolo degli Stati Uniti d'America a seguito dei tragici avvenimenti di ieri. Queste atrocità brutali e insensate hanno causato sofferenze su vasta scala. La nostra più profonda solidarietà va alle vittime e alle loro famiglie.

Siamo sconvolti da questi barbari atti e li condanniamo incondizionatamente. Questi atti sono stati un attacco ai nostri valori comuni. Noi non permetteremo che questi valori siano compromessi da coloro che seguono il sentiero della violenza. Noi ci impegniamo a intraprendere tutti gli sforzi per combattere il flagello del terrorismo. Restiamo uniti nella nostra convinzione che gli ideali di partnership e collaborazione prevarranno.

ALLEGATO D

**DICHIARAZIONE DEL CONSIGLIO ATLANTICO**

Il 12 settembre, il Consiglio Atlantico si è riunito in conseguenza degli spaventosi attacchi perpetrati ieri contro gli Stati Uniti.

Il Consiglio ha stabilito che se sarà accertato che questo attacco è stato diretto dall'estero contro gli Stati Uniti, esso sarà considerato come un azione che ricade nell'ambito dell'art. 5 del Trattato di Washington, il quale stabilisce che un attacco armato contro uno o più degli alleati in Europa o in Nord America sarà considerato come un attacco contro loro tutti.

L'impegno all'autodifesa collettiva previsto nel Trattato di Washington è stato inizialmente previsto in circostanze molto differenti da quelle che esistono ora, ma rimane comunque oggi non meno valido e non meno essenziale, in un mondo soggetto alla piaga del terrorismo internazionale. Quando i Capi di Stato e di Governo della NATO si incontrarono a Washington nel 1999 essi riconobbero il successo dell'Alleanza nell'assicurare la libertà dei suoi Stati membri durante la guerra fredda e nel rendere possibile un'Europa unita e libera. Ma essi riconobbero anche l'esistenza di un'ampia gamma di rischi per la sicurezza, alcuni dei quali alquanto diversi da quelli che motivarono la creazione della NATO. Più specificamente, essi condannarono il terrorismo come una seria minaccia per la pace e per la stabilità e riaffermarono la loro determinazione a combatterlo nello spirito dei reciproci impegni, degli impegni internazionali e delle legislazioni nazionali.

L'art. 5 del Trattato di Washington statuisce che in caso di attacco ricadente nell'ambito delle competenze dell'Alleanza, ogni alleato assisterà lo Stato membro che è stato attaccato prendendo le misure che riterrà necessarie. Di conseguenza gli Alleati NATO degli Stati Uniti sono pronti a fornire l'assistenza che possa essere richiesta a seguito di questi atti barbarici.

ALLEGATO E

**Art. 24 del nuovo Concetto strategico dell'Alleanza Atlantica  
(Dichiarazione di Washington del 1999)**

«Ogni attacco armato sul territorio di Alleati, proveniente da qualsiasi direzione, darà luogo all'applicazione degli articoli 5 e 6 del Trattato di Washington. La sicurezza dell'Alleanza deve comunque tenere conto anche del contesto globale. L'interesse alla sicurezza dell'Alleanza può essere toccato da altri rischi di più ampia natura, compresi atti di terrorismo, sabotaggio, crimine organizzato e dalla interruzione del flusso di risorse vitali. Anche il movimento incontrollato di un grande numero di persone, in particolare quale conseguenza di conflitti armati, può porre problemi per la sicurezza e la stabilità dell'Alleanza. All'interno dell'Alleanza esistono intese finalizzate alla consultazione tra gli Alleati in base all'art. 4 del Trattato di Washington e, se del caso, al coordinamento dei loro sforzi incluse le loro risposte a rischi di questo tipo».